

# François Rodolphe Corréard e l'introduzione dell'ora astronomica a Genova

Riccardo Balestrieri<sup>1</sup>

## Abstract

When the Jesuits were expelled from France, father Corréard had a good welcome in Genova. He taught mathematics in the College of the Company and, after its suppression, he was called to teach in the new University. The biographical information is here gathered and the environment he worked in is described. Several unpublished documents enlighten the role of Corréard in the introduction of the astronomical hour in Genova (1771-1772).

## 1. Introduzione

Agli scienziati che hanno operato nell'Università di Genova nell'Ottocento sono stati dedicati vari studi,<sup>2</sup> ma i loro predecessori settecenteschi non hanno finora destato un analogo interesse, se si esclude Francesco Pezzi.<sup>3</sup>

Le condizioni esistenti a Genova nel secolo dei lumi non erano, in realtà, favorevoli allo sviluppo della ricerca accademica. Prima del 1773 la Repubblica aveva delegato l'insegnamento superiore a Gesuiti e Scolopi, che non sembrano

---

<sup>1</sup> Osservatorio Astronomico di Genova; abitazione: via dei Sessanta 31/14, 16152 Genova.

<sup>2</sup> Per un quadro generale: S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento* (Genova, ECIG, 1984); S. Doldi, *Alle origini della scienza in Liguria* (Genova, 1990); G. Boato, «L'insegnamento della fisica all'Università di Genova nell'Ottocento», *Atti del X Congresso Nazionale di Storia della Fisica* (Milano, C.N.R., 1991). Su singoli, fondamentali episodi: S. Cannizzaro, *Sunto di un corso di filosofia chimica*, a cura di L. Cerruti (Palermo, Sellerio, 1991); G. Boato, N. Moro, «Bancalari's role in Faraday's discovery of diamagnetism and the successive progress in the understanding of magnetic properties of matter», *Annals of Science*, **51** (1994), pp. 391-412.

<sup>3</sup> C. Farinella, «Un matematico genovese del XVIII secolo. Lettere di F. Pezzi ad A.M. Lorgna e S. Canterzani», *Miscellanea storica ligure*, **18** (1986), n. 2, pp. 765-881. Sulla formazione: R. Balestrieri, *Le conoscenze sulle comete nella Genova settecentesca*, relazione presentata al XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia del C.N.R., Como, 24/5/1997. Sull'attività nel Corpo degli Ingegneri: M. Quaini, «Dalla cartografia del potere al potere della cartografia», *Carte e cartografi in Liguria* (Genova, Sagep, 1986).

disporre di gabinetti sperimentali;<sup>4</sup> dopo lo scioglimento della Compagnia, la Deputazione ex-gesuitica doveva gestire la nuova Università con risorse così limitate da non attirare, come avrebbero voluto gli illuministi genovesi, scienziati illustri operanti altrove.

Sin dagli inizi del Seicento, singoli cittadini supplivano a tali carenze istituzionali, comuni a tutte le attività della Repubblica. Se si ricordano Giambattista Baliani,<sup>5</sup> Giandomenico Cassini<sup>6</sup> e Paris Maria Salvago,<sup>7</sup> non stupisce che fra le figure intellettuali di maggior spicco si trovino vari patrizi, fra cui: Gio. Battista Negroni (1695-1771), Agostino Lomellini (1709-1791), Marcello Durazzo (1710-1791) e Pier Paolo Celesia (1732-1806).

Nel fitto tessuto di corti in 16° della Repubblica oligarchica, la cultura poteva anche essere utilizzata per sancire o rinverdire un prestigio già ottenuto in campo economico e politico. Ciò era possibile grazie alla rete finanziaria, commerciale e diplomatica di uno stato che, pur in progressivo declino, era ancora capace di idee e iniziative brillanti, il cui effetto si annullava per inerzia, incomprendimento, indifferenza o aperta ostilità. In questo ambiente, idee di riforma ed eloquenza potevano convivere con la filosofia naturale, l'interesse per le applicazioni pratiche delle scoperte scientifiche con l'amore per le stampe antiche, la formazione di grandi biblioteche con quella di musei naturalistici e orti botanici.

Agostino Lomellini era un politico e un diplomatico consumato, che sfruttava tutti i mezzi a sua disposizione per il benessere della nazione e l'affermazione dei lumi; al contempo, però, era un *philosophe*: falliti in buona parte i suoi sforzi, poteva assistere serenamente al tramonto della Repubblica dal suo celebre giardino all'inglese di Pegli. Charles Dupaty, che lo incontra nel 1785 (quando l'ex-doge ha 76 anni), ne ha tracciato un bel ritratto.

*Il a eu le courage rare, en arrivant à la vieillesse, de congédier toutes les passions, même l'amour de la gloire: il n'a gardé que l'amour de l'humanité.*

*Tantôt, il est environné dans son palais des habitants de la campagne, qui viennent d'y entrer infortunés, et qui en sortent heureux. Tantôt, errant sur ses gazons, parmi les concerts de ses oiseaux, à travers le silence de ses bois, au murmure de ses fontaines, il jouit d'une belle matinée du printemps, d'une calme soirée d'été; il saisit une des belles heures de l'hiver.*

*Souvent encore au milieu d'un bosquet, assis seul et retiré dans*

---

<sup>4</sup> In realtà, la lettera di Corréard del 21/2/1767, trascritta in appendice, dimostra che qualcosa esisteva anche prima del gabinetto allestito privatamente, nel 1778, dall'abate Berio.

<sup>5</sup> G.F. Faina, *Ingegneria portuale genovese nel Seicento* (Firenze, 1969). C. Costantini, *Baliani e i Gesuiti* (Firenze, Giunti-Barbera, 1969). C. Maccagni, «Scienza e arte militare in Giovanni Battista Baliani», *La storia dei Genovesi*, 6 (1985), pp. 423-428.

<sup>6</sup> A. Cassini, *Gio: Domenico Cassini* (Comune di Perinaldo, 1994).

<sup>7</sup> C. Desimoni, «Notizie di Paris Maria Salvago e del suo Osservatorio astronomico in Carbonara», in *Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, 2 (1875), pp. 465-486; 3 (1876), pp. 41-65. R. Balestrieri, «Un progetto per la storia dell'astronomia in Liguria», in *Atti del XVI Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia* (Como, C.N.R., 1997), pp. 75, 89, 91.

*un petit temple de marbre, il aime à contempler dans le lointain, à travers le feuillage et les colonnes, la mer tourmentée par la tempête, et le sénat de Gênes par l'ambition. C'est le soir de la vie d'un sage.*<sup>8</sup>

Fra gli altri illuministi che operano in seno al governo ha un particolare prestigio Girolamo Gastaldi (nato ad Alassio agli inizi del Settecento?). Dopo avere risieduto a Torino per una dozzina di anni quale ministro della Repubblica, nel 1766 era ritornato a Genova per ricoprire l'incarico di segretario di Stato. Nonostante fosse di capacità e onestà indiscusse, il suo insediamento era stato occasione dell'ennesimo braccio di ferro fra illuministi e conservatori; questa e altre vicende lo avevano segnato, come rivela il suo famoso testamento. Muore, all'improvviso, il 16 marzo 1772.<sup>9</sup>

All'ambiente illuminista genovese sono stati dedicati lavori fondamentali,<sup>10</sup> ma la conoscenza delle persone e delle vicende è ancora imperfetta. Ad esempio, quale ruolo poteva avere chi esercitava l'insegnamento superiore nell'affermazione dei lumi a Genova? In un precedente studio si è dedicato largo spazio al contributo di Clemente Fasce (1725-1793) e Glicerio Sanxay (1736-1806), due padri delle Scuole Pie che hanno insegnato nell'Università di Genova a partire dal 1773-74;<sup>11</sup> in questa occasione si tratteggia la figura di un gesuita, François Rodolphe Corrèard, ed il ruolo a lui assegnato nella partita per l'introduzione dell'ora astronomica.

---

<sup>8</sup> C. Dupaty, *Lettres sur l'Italie en 1785* (Lausanne, J. Mourer, 1796), t. 1, pp. 97-98. Le lettere relative a Genova sono in gran parte tradotte in: *Il Raccoglitore Ligure*, **1** (1932), n. 2, pp. 7-8; n. 3, pp. 7-8; n. 4, p. 8; n. 5, pp. 7-8; n. 6, pp. 6-7; l'identificazione dell'ex-doge «L...» in Giuseppe Lomellini è errata.

<sup>9</sup> A. Neri, «Un corrispondente genovese di Voltaire», *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, **11** (1884), pp. 442-463. M. Oliveri, «Un rimatore genovese del Settecento: Gerolamo Gastaldi», *Giornale storico e letterario della Liguria*, **11** (1935), pp. 225-233; **12** (1936), pp. 21-32, 88-95.

<sup>10</sup> S. Rotta, «Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi», *Miscellanea di storia ligure*, **1** (1958), pp. 191-329. Lo stesso Rotta ha poi identificato un nucleo di lettere giovanili del Lomellini, inedite, ma non è stato appurato se esista tuttora l'archivio di famiglia. Cfr. S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani* (Firenze, La Nuova Italia, 1973), v. 1, p. 14. S. Rotta, «Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu», *Il Movimento Operaio e Socialista in Liguria*, **7** (1961), n. 3-4, pp. 205-284.

<sup>11</sup> R. Balestrieri, *Le conoscenze...*, cit. Si segnalano ulteriori riferimenti su Sanxay. Allo scolio si devono due dissertazioni lette nell'accademia di Giacomo Filippo Durazzo, attiva a Genova fra il 1782 e il 1787: «Sull'uso della tromba di Eustachio» (25 aprile 1783) e «Ragionamento premesso ad alcune sperienze sull'aria fissa, infiammabile e nitrosa» (28 agosto 1783); altre memorie di argomento scientifico erano state lette da Cesare Canefri, Ambrogio Multedo, Francesco Pezzi, ecc. *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh (Genova, Sagep, 1979), pp. 31-32, 333-335. La memoria di Sanxay sulle macchine per il Gabinetto, pubblicata da G. Rambaldi, ««Stromenti e macchine di fisica» in un documento del 1785», *Nuncius*, **12** (1997), pp. 123-130, era già stata in buona parte edita da P.L. Levati, *Dogì di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni* (Genova, Tip. della Gioventù, 1916), pp. 350-352; cfr. pp. 323-324.

## 2. Elementi biografici

Nato il 25 aprile 1725, inizia il noviziato nella provincia di Lione della Compagnia di Gesù il 7 settembre 1740. Insegna filosofia a Grenoble e matematiche a Marsiglia, dove collabora alle *Mémoires* dell'Osservatorio.

Nelle *Mémoires*, pubblicate per gli anni 1755 e 1756, non sono esplicitati gli autori dei singoli contributi, ma una nota manoscritta su un esemplare conservato a Genova specifica: «*Ces Memoires ont été redigées par les PP. Pezenas, Blanchard, et Lagrange. Et le memoire sur les variations célestes dans le V<sup>e</sup> II. par Guill de S Jacques de Silvabelle*». Poiché si tratta di miscellanee senza un argomento prefissato, dovrebbero ben rappresentare gli interessi dei Gesuiti operanti a Marsiglia intorno alla metà del secolo: il 46% delle pagine è dedicato alla strumentazione (struttura e metodi d'uso di ottanti, quarti di cerchio, micrometri, pendoli, bilance, termometri, ecc.), il 27% all'astronomia teorica e sperimentale (il citato studio sui moti planetari di Silvabelle, metodi e osservazioni per la determinazione di solstizi ed equinozi, l'occultazione di  $\lambda$  Geminorum da parte della Luna il 4 marzo 1754), il 6% all'acustica applicata agli strumenti musicali, il 5% alla geofisica e alla meteorologia, l'1% alla matematica e il rimanente 15% a tecnologie diverse.<sup>12</sup>

Nel 1762, anno in cui i Gesuiti sono espulsi dalla Francia, è professore di teologia ad Avignone. Passa quindi nella provincia milanese dell'ordine, comprendente la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Per quanto Sommervogel dati al 1766 l'inizio dell'insegnamento delle matematiche a Genova, questo potrebbe essere cominciato sin dal 1764;<sup>13</sup> il tentativo di aggiornare gli studi è testimoniato dalle sue lettere a Giovan Stefano Conti, trascritte in appendice. La soppressione della Compagnia causa solo una breve discontinuità, poiché il Senato approva la candidatura di Corrèard per la cattedra grimaldiana di matematiche superiori.<sup>14</sup>

Sebbene le letture universitarie siano distinte da quelle grimaldiane sino alla caduta della Repubblica oligarchica (1797), i contatti fra Sanxay, che insegna fisica, e Corrèard sono frequenti e dimostrano una parziale sovrapposizione di competenze. E' certamente significativo il fatto che si trovano in perfetto accordo nelle occasioni finora note in cui devono esprimere un giudizio: sul prolungamento del Molo Vecchio del porto, nel 1777;<sup>15</sup> sul progetto proposto dall'architetto Simone Cantoni

---

<sup>12</sup> *Mémoires de mathématiques, et de physique, rédigées à l'Observatoire de Marseille. Année 1755* (Avignon, Veuve Girard, 1754-1755), pp. X + 169 + 236 + 1 c. nn. *Mémoires... Année 1756* (Avignon, Veuve Girard, 1757), pp. VIII + 390 + 1 c. nn. Biblioteca Universitaria di Genova, coll. 3.M.IV.24-25.

<sup>13</sup> C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* (Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1891), v. II, coll. 1482-1483. Poche integrazioni e l'errore di datare al 1764 l'espulsione dalla Francia dei Gesuiti in: AA.VV., *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova* (Genova, Biblioteca Universitaria e Biblioteca Franzoniana, 1991), pp. 37-38.

<sup>14</sup> L. Isnardi, *Storia della Università di Genova*, v. 1 (Genova, R.I. de' Sordomuti, 1861), p. 257; v. 2 (Genova, R.I. de' Sordomuti, 1867), pp. 13-14. Cfr. S. Doldi, *Scienza e tecnica...*, cit., pp. 109, 110, 191.

<sup>15</sup> F. Podestà, *Il Porto di Genova. Dalle origini fino alla caduta della Repubblica genovese* (Genova, E. Spiotti, 1913; rist. anastatica, Genova, ERGA, 1969), pp. 219, 456. Il solo

per la ricostruzione di Palazzo Ducale, nel 1778;<sup>16</sup> sulla formazione del tenente Agostino Menici, nel 1782;<sup>17</sup> sul prolungamento del Molo Nuovo, nel 1785;<sup>18</sup> sull'ampliamento del porto franco, fra il 1786 e il 1789.<sup>19</sup>

I numerosi pareri emessi da Corréard e Sanxay sul porto sono giustificati dal fatto che sono entrambi consultori della Giunta di Marina della Repubblica.<sup>20</sup> Il sodalizio era iniziato quanto meno dal 1772, prima della soppressione della Compagnia e dell'attribuzione della cattedra a Sanxay, come rivelano i pareri emessi sull'acquedotto.<sup>21</sup>

I nostri sono accomunati anche nella cattiva sorte: nel 1799 l'architetto Andrea Tagliafichi chiude una relazione suggerendo di apportare al progetto di un «mondonuovo», vale a dire una chiatta con una macchina per l'escavazione del porto, «i perfezionamenti suggeriti da uomini pratici in tali cose e non da teorici, quali i già citati Coreard e Sanzais [*sic*]». <sup>22</sup> E' davvero un mondo nuovo, in cui la crescente specializzazione restringe velocemente i margini di manovra a chi spazia dalla retorica alla filosofia e alla teologia.

Grazie ad una gazzetta cittadina, abbiamo informazioni precise sulla morte di Corréard <sup>23</sup> e sull'attribuzione della sua cattedra ad Ambrogio Multedo (1753-1840).

Jeri [3 ottobre 1794] passò all'altra vita in età d'anni 69 compiti il Reverendiss. Signor Ab. D. Ridolfo Coreard Lionese P.P. [*Pubblico Professore*] di Matematica Sublime nell'Università. Fu uomo di profondo sapere, acquistato nello studio, e pubblico esercizio delle Matematiche, si può dire in tutta la vita. La Cattedra da lui coperta oltre a 20 anni ne ebbe onore ed applauso. Era specialmente stimabile il di lui carattere dolce, obbligante, ed umano. I Giovani a quella Scienza applicati ritrovarono nel Coreard un Professore illuminato non meno, che attento e sollecito nel procurare il loro avanzamento. Proporzionava singolarmente a

---

Corréard firma nel 1778 una relazione sull'utilità di un molo a S. Limbania. *Ibidem*, pp. 452-453.

<sup>16</sup> Cfr. § 5.

<sup>17</sup> R. Balestrieri, *Le conoscenze...*, cit.

<sup>18</sup> Corréard aveva esaminato poco tempo prima i progetti sui moli, allo scopo di verificarne il corretto orientamento, fondamentale per la difesa dai venti più pericolosi; per far ciò aveva dovuto tracciare «un'esatta linea meridiana calcolata sulla Punta del Molo Vecchio». L.C. Forti, *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria. 1684-1814* (Genova, Compagnia dei Librai, 1992), p. 200.

<sup>19</sup> L.C. Forti, *Op. cit.*, p. 204.

<sup>20</sup> M. Codeviola, *Difesa del progetto stato presentato all'Ecc.ma Giunta di Marina dal Maggior Ingegnere M.C. pubblico professore dell'Architettura Militare nell'Accademia Ligustica delle Belle Arti* (Genova, Casamara, 1786); citato da L.C. Forti, *Op. cit.*, pp. 202, 215. Si coglie l'occasione per confermare che il «reverendo padre Cassini», ricordato da Codeviola, altri non è che «Cassini padre»! Nel suo viaggio in Italia del 1694-1696, Giandomenico era stato infatti accompagnato dal figlio Jacques.

<sup>21</sup> F. Podestà, *L'Acquedotto di Genova. 1071-1879* (Genova, R. Istituto Sordo-Muti, 1879), p. 67; altri pareri vengono forniti fra il 1778 e il 1779, p. 69.

<sup>22</sup> F. Podestà, *Il Porto di Genova...*, cit., p. 416.

<sup>23</sup> E' errato l'anno di morte (1772) indicato in S. Rotta, *L'illuminismo...*, cit., v. 2, p. 116.

tutti le dotte sue lezioni; e nulla risparmiava di quanto render le potesse utili a chiunque interveniva ad ascoltarlo. Essendosi anche inoltrato nelle materie astronomiche, diede in esse egual prova di abilità, nel dilucidarne i punti più astrusi. Cognizioni sì grandi le unì mai sempre con un tenore di vita illibato. E' nota la di lui modestia, saviezza, e l'alienazione soprattutto da ciò che offender potesse anche in menoma parte la cristiana carità. Era in somma il nostro Professore uno de' Soggetti più distinti; a' quali affidar si potesse con sicurezza la Gioventù; che in tanto numero frequenta quelle floride Scuole.<sup>24</sup>

Giovedì, 27 detto [*novembre*], dal Sereniss. Senato fu eletto alla vacante Cattedra di Matematica Sublime il Rev. Signor Ab. Ambrogio Multedo. Era già celebre il nome del nostro Professore; perché non si dovesse un giorno o l'altro veder accresciuto al di lui merito questo nuovo grado d'onore dalla Pubblica Munificenza, a incoraggiamento specialmente di chi va coltivando anche in silenzio la Letteratura, e le Scienze. L'applauso, con cui è stata ricevuta la predetta elezione, servirà sempre di un giusto elogio alla dottrina del Signor Abate Multedo, conosciuta per altro anche dalle più colte Accad. di Europa.<sup>25</sup>

Martedì 9 detto [*dicembre*] all'Università dal nuovo Professore di Matematica Sublime Sig. Ab. Ambrogio Multedo fu preso il possesso della Cattedra con una dotta ed erudita Prolusione Toscana; nella quale dopo di aver egli ragionato eloquentemente intorno alle materie propostesi da trattare nel corso dell'anno Scolastico, inserì con molta energia e verità un elogio assai ben tessuto in memoria e riconoscenza del suo antecessore il Ch. Ab. Coreard; di cui era stato Uditore.<sup>26</sup>

### 3. L'ordinamento della Repubblica

Per comprendere in quale modo è stata introdotta a Genova l'ora astronomica, è necessario accennare a come era organizzato il governo nella seconda metà del Settecento.

I patrizi o magnifici erano iscritti, a partire dalla maggiore età, nel *Liber civilitatis*. Chi fra di loro risiedeva stabilmente a Genova, non era né ecclesiastico né cavaliere di un ordine con voto di castità, poteva essere scelto, di anno in anno, a far parte del Maggior Consiglio: fra il 1771 e il 1774 era composto da circa 500 patrizi. Il Minor Consiglio o Consiglieretto, era un sottoinsieme del primo: i 200 patrizi che lo componevano avevano un mandato biennale.

L'organo esecutivo era costituito dai Serenissimi Collegi, vale a dire il Senato, composto da dodici Illustrissimi Governatori, e la Camera, composta da otto

---

<sup>24</sup> *Avvisi di Genova*, n. 40 (4 ottobre 1794), p. 315.

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 48 (29 novembre 1794), p. 380.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 50 (13 dicembre 1794), p. 396.

Eccellentissimi Procuratori e, in perpetuo, da tutti gli ex-dogi. Il Senato, i due Collegi riuniti e i Consigli erano presieduti dal Serenissimo Doge, che aveva un diritto di voto pari agli altri componenti, e potevano deliberare anche in sua assenza. Il Doge veniva eletto, ogni due anni, con una procedura complessa che coinvolgeva sia il Consiglieretto che il Consiglio Maggiore, a cui era affidata l'ultima elezione a maggioranza semplice.

I Collegi affidavano le singole pratiche alla Giunta competente; le principali sono: Confini (istituita nel 1587), Giurisdizione (1638, rapporti con la Chiesa) e Marina (1651). La prima corrispondeva in parte all'attuale ministero degli esteri: doveva «metter ordine, e provvedere alla conservazione, e territorio e confini della Repubblica» e curava i rapporti con gli ambasciatori e i residenti presso le altre corti. Della Giunta facevano parte un senatore, due procuratori, spesso ex-dogi, e, quale cancelliere, uno dei tre segretari del Senato; tali funzionari, dalla carriera assai lunga, spesso venivano ascritti al patriziato.

Le Giunte istruivano la pratica, avvalendosi anche di consultori esterni al patriziato, e formulavano proposte da sottoporre ai Collegi: questi potevano ratificarle o meno. Sebbene il Consiglieretto avesse poteri in tutti i campi (legislativo, esecutivo e giurisdizionale), molte decisioni venivano di fatto prese dai Collegi; solo le modifiche costituzionali e le norme relative alle imposte dovevano essere approvate da entrambi i Consigli.

Le nuove ascrizioni all'aristocrazia erano aperte ogni anno ed era facile accedere al Gran Consiglio, sempre che il nobile non esercitasse attività manuali. I massimi poteri, però, erano assegnati ai componenti delle famiglie più cospicue, che per due o più anni si assoggettavano a compiti da cui non traevano particolari vantaggi, dato che lo stipendio era irrisorio. Inoltre, allo scadere del mandato tutti gli atti di ogni magnifico venivano esaminati da un collegio di magistrati allo scopo di assolverlo dalla presunzione di colpa o di incriminarlo; per dogi, senatori e procuratori, l'ufficio era svolto dai Supremi Sindacatori.

Importanti strumenti di controllo e indirizzo erano rappresentati dai biglietti di calice (foglietti anonimi e non datati collocati nelle urne dei voti), dalle lettere (anonime, ma in genere datate) e, nell'ambito del Minor Consiglio, dalle riunioni di mese e dai relativi ricordi.<sup>27</sup>

#### 4. Una piccola guerra intestina

I *philosophes* genovesi e la Repubblica hanno un grave handicap: la Corsica. Dopo la sua cessione, di fatto, alla Francia (1768), viene intrapreso un nuovo deciso sforzo per le riforme; nel giro di pochi anni vengono chieste l'abolizione della tortura e della catena ai galeotti, la distruzione delle prigioni conventuali, la soppressione di molte feste religiose, l'introduzione di un corpo di pompieri, l'illuminazione notturna

---

<sup>27</sup> V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* (Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955; rist. 1989), v. 1, pp. 235-240. G. Forcheri, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova* (Genova, A Compagna, 1968). C. Bitossi, «La Repubblica è vecchia». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento* (Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995), pp. 22-35.

della città.<sup>28</sup>

Per molte riforme bisognerà aspettare la caduta della Repubblica oligarchica, ma un almanacco annuncia:

Si avvisa, che per l'Introduzione dell'Oriuolo Astronomico, che dovrà seguire nel cominciare del nuovo Anno 1772. rimarranno superflue nella Tavoletta le Annotazioni de' Punti del Mezzo Giorno, e della Mezza Notte, dell'Aurora, e levare del Sole, poiché il Mezzo Giorno, e la Mezza Notte resteranno fissati rispettivamente nelle Ore dodici del Giorno, e della Notte: L'Aurora, ed il levare del Sole corrisponderanno a Ore differenti, delle quali si darà esatta Annotazione nell'Almanacco del successivo Anno 1773.<sup>29</sup>

L'ora *all'italiana* viene ufficialmente usata a Genova sino al 31 dicembre 1771: il giorno civile, di durata pari a 24 ore equinoziali, iniziava a partire dall'Ave Maria della sera e cioè mezz'ora dopo il tramonto del Sole. Le ore *oltramontane* o *francesi* o, più spesso, *astronomiche*, oltre ad essere equinoziali, hanno il vantaggio dell'origine invariabile nel corso dell'anno, ponendo il cambio della data alla mezzanotte (Tab. I). Le ore *temporali* o *inequali* erano scomparse sin dal Trecento grazie agli orologi meccanici; alla latitudine di Genova, secondo questo sistema, la durata delle dodici ore diurne era compresa fra 43 minuti, al solstizio d'inverno, e 77 minuti, al solstizio d'estate; per le notturne valeva, ovviamente, l'inverso.

Le fonti d'archivio analizzate in questa occasione chiariscono a che punto è l'introduzione dell'ora alla francese in Italia. I proponenti sottolineano che «Firenze, Torino, Parma, Piacenza, Milano, e quasi tutte le altre Città della Lombardia hanno introdotto questo Sistema senza la menoma turbazione nell'ordine della Società», ma ammettono che questo è vero «almeno al riguardo alla Carta».<sup>30</sup> Gli oppositori, dal canto loro, ribadiscono che non è stato adottato a Napoli,<sup>31</sup> Venezia, Lucca e Roma<sup>32</sup> e che a Torino un solo orologio pubblico è regolato all'astronomica.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> P.L. Levati, *Dogì di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni* (Genova, Tip. della Gioventù, 1914), pp. 267-274, 331-333, 364-365, 368-371, 377-381.

<sup>29</sup> *Almanacco genovese per l'anno bisestile 1772* (Genova, Paolo Scionico, 1771), ultima c. nm.

<sup>30</sup> Archivio Segreto *Confinium* 143, Archivio di Stato di Genova (nel seguito AS 143), relazione della Giunta letta il 15/11/1771. La precisazione è stata aggiunta da Gastaldi.

<sup>31</sup> P.L. Levati, *Dogì di Genova dal 1771 al 1797...*, p. 95.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 100-101.

<sup>33</sup> AS 143, missiva anonima di un popolano ad un patrizio letta ai Collegi il 16/11/1772, insieme ad un biglietto favorevole all'ora astronomica. La singolarissima lettera include l'ora alla francese fra «le Grandi Miserie che ci sono per la Città», evidenzia le disgrazie che affliggono i «bottegari», e minaccia il governo di «Guai Grossi»; si badi che la cacciata degli Austriaci nel 1746 è così riferita: al «tempo delli Guai di Genova se non fosse stato [*per*] il popolo cose sarebbe questa Città». La lettera e il biglietto radicalizzano le posizioni dei due partiti nei Collegi: la lunga discussione fra i 14 patrizi presenti termina con un nulla di fatto.



Tab. I - Corrispondenza fra ore italiane e astronomiche a Genova<sup>34</sup>

1773				Mezza notte	Aurora	Alba	Mezzo giorno	Tramonto
Evento	Data	h m	Ora	h m	h m	h m	h m	h m
Equinozio di Primavera	19/3	19.41	Ital.	5.31	9.47	11.33	17.31	-
			Astr.	0.00	-	6.02	12.00	17.59
Solstizio d'Estate	20/6	18.20	Ital.	3.49	5.37	8.08	15.49	-
			Astr.	0.00	-	4.19	12.00	19.41
Equinozio d'Autunno	22/9	7.53	Ital.	5.30	9.45	11.31	17.30	-
			Astr.	0.00	-	6.00	12.00	17.59
Solstizio d'Inverno	20/12	0.15	Ital.	7.11	12.21	14.52	19.11	-
			Astr.	0.00	-	7.41	12.00	16.19

Ritorniamo al decreto che ha spiazzato il compilatore dell'almanacco; in realtà, sembra che sia stato scritto almeno dall'inizio del 1771,<sup>35</sup> ma la morte del doge Gio. Battista Negroni il 26 gennaio 1771, tre settimane prima dello scadere del biennio, e la contrastata elezione di Gio. Battista Cambiaso, il 16 aprile, giustificano a sufficienza la battuta di arresto.<sup>36</sup>

In effetti, la prima proposta è molto antecedente. Nella relazione del 15 settembre 1771, a cui si ritornerà più avanti, Gastaldi accenna che l'idea di introdurre il nuovo metodo era stata «in altri tempi esaminata e promossa», ma l'iniziativa si era arenata di fronte ad una obiezione: poiché nello Statuto della Repubblica si trova un riferimento in ore italiane, sarebbe stata necessaria una riforma costituzionale, da sottoporre ai voti di entrambi i Consigli.<sup>37</sup>

Il 31 luglio i Serenissimi Collegi trasmettono alla Giunta dei Confini due biglietti di calice che rinnovano la proposta.<sup>38</sup> In ottobre si trova a Genova Boscovich, chiamato ad esprimere un parere sull'acquedotto che alimenta la città<sup>39</sup> e

<sup>34</sup> Sintesi dall'*Almanacco genovese per l'anno 1773* (Genova, Paolo Scionico, 1772); la latitudine di riferimento è pari a +44°25'.

<sup>35</sup> P.L. Levati, *Dogi di Genova dal 1771 al 1797...*, p. 91.

<sup>36</sup> S. Rotta, «Documenti...», cit., pp. 227-231; S. Rotta, *L'illuminismo...*, cit., v. 1, pp. 150-151; v. 2, pp. 67-68. M. Cavanna Ciappina, «Cambiaso, Giovanni Battista», *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974), v. 17, pp. 122-123.

<sup>37</sup> Un biglietto di calice letto il 26/2/1772 rende la vicenda più ambigua: «Nei tempi trascorsi, dice l'Accinelli, che si tentò simile innovazione, e che vedendo che il pubblico non l'aggradiva fu rimesso sul piede antico»; P.L. Levati, *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797...*, cit., p. 92.

<sup>38</sup> I biglietti, citati nella relazione del 15/9/1771, non sono stati finora identificati.

<sup>39</sup> F. Podestà, *L'Acquedotto di Genova...*, cit., p. 64.

sul porto di Savona.<sup>40</sup> L'occasione del viaggio è dovuta, quindi, alle sue rinomate competenze ingegneristiche, ma non si può escludere un suo coinvolgimento nella questione dell'ora.

Il 15 novembre il segretario Gastaldi legge la relazione richiesta ai Collegi, sottolineando un'esigenza.

Convieni finalmente, che per mettere in corso questo nuovo metodo sarebbe indispensabile l'aver prima una Meridiana per indice sicuro del mezzogiorno a tutta la Città: ma considera nello stesso tempo, che trattandosi di una operazione delle più semplici dell'Astronomia, non crede difficile il ritrovare Sogetto in Genova capace di farla esattamente, e in una parte della Città, che riuscisse commoda a tutti.

La relazione, messa ai voti, viene approvata; per l'esecuzione è confermata la commissione alla Giunta dei Confini, che dovrà «far formare la meridiana nel luogo e dalla persona, che stimerà più addattata».<sup>41</sup> A padre Corrèard viene assegnato l'incarico di tracciare la meridiana nella sala del Maggior Consiglio: lo spazio di rappresentanza più ampio e importante di Palazzo Ducale.<sup>42</sup> I patrizi avrebbero potuto regolare i propri orologi con il mezzogiorno locale grazie al passaggio del disco solare sulla linea orizzontale; la Giunta aveva però trascurato un particolare: molti membri del Maggior Consiglio non si potevano permettere i costosi orologi da «sacoccia».<sup>43</sup>

A differenza di altre capitali, Genova è priva di una grande meridiana che permetta di determinare con precisione il mezzogiorno locale.<sup>44</sup> Perché si pensa a Corrèard per la progettazione dello strumento? Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807) ci fornisce la risposta.

*Je ne connois point de mathématiciens à Gênes que le P.*

---

<sup>40</sup> *Sui danni del porto di Savona. Loro cagioni e rimedi. Relazione ufficiale fatta nel 1771 dal R.P.R.G. Boscovich*, a cura di G.A. Rocca (Savona, 1892). Boscovich era accompagnato dal cap. ing. Girolamo Gustavo, varie lettere del quale, per inciso, sono conservate in AS 143.

<sup>41</sup> AS 143. L'incarico, quindi, non poteva essere assegnato sin da settembre: cfr. S. Rotta, *L'illuminismo...*, cit., v. 2, p. 116.

<sup>42</sup> Il palazzo è detto «reale» a partire dal 1637, anno in cui Maria Vergine viene acclamata «Regina della Repubblica Serenissima». Si è qui adottata la denominazione odierna: «ducale».

<sup>43</sup> AS 143, biglietti di calice letti il 31/1/1772 (trascritto in appendice) e il 3/2/1772.

<sup>44</sup> Un precedente tentativo, di rilievo scientifico ben superiore, non aveva prodotto risultati duraturi. Scelta la chiesa dell'Annunziata durante il soggiorno di Giandomenico Cassini a Genova, nel 1694-95, la realizzazione era stata curata da Paris Maria Salvago con l'aiuto, nel 1703, di Giacomo Filippo Maraldi: l'altezza dello gnomone era pari a 63 piedi di Francia, corrispondenti a 20,303 metri; C. Desimoni, *Op. cit.*, p. 43. Per una migliore definizione del progetto occorre attendere la pubblicazione della corrispondenza di Salvago: dal dato citato si ottiene una lunghezza della linea meridiana pari a 45 metri; la facciata è quasi allineata con l'equinoziale (azimut 82°,86).

Correard, jésuite François.<sup>45</sup>

*Je n'ai point connu d'autres mathématiciens que M. Lomellini, & M. François-Rodolph Correard, ex-Jésuite François; celui-ci est né à Lyon, en 1725, il a travaillé long-tems à l'observatoire de Marseille, avec le Pere Pezenas & le Pere la Grange; on l'avoit envoyé professer la théologie à Avignon, & lors de l'extinction des Jésuites, il fut appelé à Gênes pour y professer les mathematiques.*

*De tous les gens de lettres que j'ai cités, il reste en 1784, MM. Lomellini, Toriglia, Ageni & Correard. [...] L'université est au college de la rue Balbi; il y a encore un college des Ecoles-Pies, qui est très fréquenté. [...] Depuis quelques années, on a pris des soins pour étendre l'instruction à Gênes; on a choisi d'habiles professeurs pour l'université.<sup>46</sup>*

La citazione e l'incremento di informazioni fra le due edizioni sono attestazioni di stima significative. Quando Lalande era giunto a Genova nel corso del suo viaggio in Italia, era stato ospitato da Agostino Lomellini, che accenna a Paolo Frisi, nel 1766: «Fu da me ieri il Sig.<sup>r</sup> de la Lande, che verrà domani da me a pranzo contando di partire lunedì. Non mi fu possibile non parlare [dei] Gesuiti, e vidi in lui una bella passione per que' Signori, e non so se questa non abbia contribuito a farmi comparire il Sig.<sup>r</sup> de la Lande ben brutto». <sup>47</sup> L'accesa ostilità del matematico nei confronti della Compagnia, evidentemente, non si estendeva ai membri che conosceva e stimava personalmente, come dimostra, peraltro, quanto comunica in più occasioni padre Boscovich a Giovan Stefano Conti. <sup>48</sup> Le due lettere riportate in appendice (1766-1768), per inciso, accennano ad una corrispondenza fra Corréard e Lalande, che si deve essere protratta ben oltre il 1770.

Una lettera di Pier Paolo Celesia a Ferdinando Galiani, del 16 novembre 1771, riporta: «Di questo paese la principal nuova che posso darvi è che si è risoluto di mettere l'orologio alla francese, perorante Lomellini, *et opponentibus* quelli che ànno per sospetto ogni modo e metodo transalpino». <sup>49</sup> Quindi è Agostino Lomellini, divenuto dopo il dogato procuratore perpetuo, che ripropone l'ora astronomica al governo. Lo stesso Celesia è ben addentro al problema, grazie alle esperienze maturate in gioventù: fra il 1748 e il 1751, mentre seguiva i corsi di legge nello Studio di Pisa, realizzava orologi solari e tracciava meridiani, leggeva le *Istituzioni analitiche* dell'Agnesi e la dissertazione di Clairaut sulla figura della Terra, discuteva di algebra con Lomellini e Pier Maria Asdente e corrispondeva con d'Alembert (conosciuto di persona a Parigi nel 1754); la sua cultura gli era valsa la *fellowship*

<sup>45</sup> J.-J. de Lalande, *Voyage d'un François en Italie* (Yverdon, 1770), t. 8, p. 379.

<sup>46</sup> J.-J. de Lalande, *Voyage en Italie* (Yverdon, 1788), t. 7, pp. 332-333. La differenza di informazioni fra le due edizioni suggerisce l'opportunità di collazionare sistematicamente gli altri resoconti editi durante la vita dell'autore, dato che il viaggio ha permesso a Lalande di allacciare relazioni utili a perfezionare l'opera tramite la corrispondenza.

<sup>47</sup> S. Rotta, «Documenti...», cit., p. 200.

<sup>48</sup> R.G. Boscovich, *Lettere a Giovan Stefano Conti*, a cura di G. Arrighi (Firenze, Olschki, 1980); ben più difficile era il rapporto con D'Alembert: cfr. p. 27.

<sup>49</sup> S. Rotta, *L'illuminismo...*, cit., v. 2, p. 94.

alla Royal Society nello stesso anno, il 1757, dell'abate Frisi.<sup>50</sup>

Corréard informa Gastaldi, il 4 dicembre, che la meridiana può essere tracciata, sia pure in modo approssimato; altre più piccole sono previste nel portico, molto trafficato, «pour en rendre l'usage plus commun». Il proclama, firmato da Gastaldi, viene affisso l'11 dicembre; è degno di nota il fatto che la delibera riguarda solo la capitale della Repubblica. Un biglietto di calice letto lo stesso giorno sollecita la stampa di «una tavoletta regolatrice delle principali Fonzioni di Religione, e del Governo»; un altro del 16 dicembre ribadisce la necessità di realizzare la meridiana prima dell'introduzione dell'ora alla francese.

La reazione, però, è fierissima: i patrizi si lamentano sia per il fatto che una innovazione di questa portata non è stata sottoposta al Minor Consiglio o, addirittura, al Maggiore, sia per l'innovazione *tout court*. I lavori per la realizzazione della meridiana nella sala del Consiglio Grande vengono interrotti, come testimonia la lettera di Corréard del 17 dicembre. Tre giorni dopo la Giunta dei Confini presenta ai Collegi una nuova relazione con cui, tra l'altro, informa:

In primo luogo per supplire alla mancanza degli almanacchi dell'entrante anno, nei quali però ha fatto aggiunger l'avisò, che si renderebbe superflua la tavoletta già stampata, in cui si notano i punti del mezzo giorno, e della mezza notte, sicome l'aurora, e il levar del sole e l'ora delle preghiere solite a farsi nella giornata, ha incaricato sogetto capace per formare un'altra tavoletta da stamparsi a parte, e nella quale vengano notati i punti medesimi con ridurli al modo di contare oltramontano.<sup>51</sup>

Approvata la relazione, l'attuazione prosegue. Il giorno stesso la Giunta regolamenta gli orari delle adunanze dei Collegi e del Minor Consiglio e Gastaldi invia agli organismi che curano i contatti con la Casa di S. Giorgio e l'Arcivescovo le comunicazioni pertinenti; in entrambi i casi si frapportano ostacoli. Informa, inoltre, i Magistrati dei Provvisori dell'Olio, dei Provvisori del Vino e della Consegna che «Fondachi, Bettole, Logge, ed altri luoghi simili» dovranno chiudere al suono di una campana, fra le 11 e le 11.30 della notte.<sup>52</sup> Questa decisione, esplicitamente approvata dal governo, scatenerà ulteriori ire e numerosi biglietti di calice da parte dei patrizi che, andati a dormire di buon'ora, venivano svegliati da una campana che solo gli osti non udivano.

I contrasti, messi certo in conto, sono più accesi del previsto; a quanto sembra, non si vuole esacerbare ulteriormente gli animi con la meridiana. Si giunge così ad una situazione di stallo: l'ora astronomica deve soppiantare quella

---

<sup>50</sup> S. Rotta, «Celesia, Pietro Paolo», *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979), v. 23, pp. 380-382. M.B. Hall, «La scienza italiana vista dalla Royal Society», *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento* (Bologna, Il Mulino, 1984), p. 53.

<sup>51</sup> AS 143, relazione del 20/12/1771. Si tratta forse delle *Tavole del levar del Sole...* (Genova, Tiboldi, s.a.), ricordate da L.T. Belgrano in: «Degli antichi orologi pubblici d'Italia», *Archivio storico italiano*, serie III (1868), parte 1, p. 54.

<sup>52</sup> AS 143, decreti del 20/12/1771. Un biglietto di calice attesta che, il 3/2/1772, i Protettori di S. Giorgio non si erano ancora adeguati; chiese e conventi si dimostrano ben più renitenti.

all'italiana, ma a Genova non ci sono strumenti pubblici che permettano la calibrazione degli orologi meccanici. Lo stesso Corréard, il 4 dicembre, aveva testimoniato l'assenza di «*une bonne pendule à secondes avec un instrument propre à prendre hauteur*».

Si potrebbe pensare che, nonostante tutto, gli orologi pubblici vengano ben regolati grazie a strumenti privati. Nulla di più falso. Un opportuno biglietto di calice informa il Governo, il 5 febbraio, che l'orologio principale, sul campanile della cattedrale di S. Lorenzo è, di fatto, affidato alle cure di un ciabattino!<sup>53</sup>

Cesias, il 14 marzo 1772, fornisce qualche chiarimento sulla *querelle* all'amico Galiani: «Avete mosso una bella pedina col parlarvi del orologio alla francese qui introdotto. Questa novità per lo meno innocente, à fatto e fa tuttavia il soggetto di una piccola guerra intestina, e di una noiosa persecuzione al segretario Gastaldi che è stato il ministro della pratica. Quelli che fanno il mestiere di oppositore vogliono appunto bagatelle di questa natura per sfogare la loro bile perché àno con ciò luogo di clamare molto pensando e ragionando poco. Tanti sono stati li avvisi ed i reclami contro il nuovo modo di contar le ore che il governo non à potuto a meno di non fare una commissione *ad referendum utrum expediat* ritornare al sistema antico. E' bensì vero che la commissione è stata fatta a quella stessa giunta che à consigliata l'innovazione».<sup>54</sup>

Cesias, è chiaro, minimizza: la decisione di passare al nuovo sistema ha esplicite valenze moralizzatrici e non può essere definita una «bagatella», dato che ancora nel 1780 ci sono lamentele sull'ora astronomica e sul disordine degli orologi.<sup>55</sup> In questo arco di tempo, come documenta il Levati e confermano i documenti studiati in questa occasione, si corre più volte il rischio che venga reintrodotta l'ora all'italiana, in parte a causa di una meridiana che non è mai stata realizzata. Se ciò non avviene lo si deve alla ritrosia del governo ad annullare un proprio atto, alla pronta reazione ad ogni nuova protesta tramite biglietti di calice favorevoli e, soprattutto, all'accorta politica della Giunta dei Confini.

## 5. La meridiana orizzontale di Palazzo Ducale

La fretta e le difficoltà incontrate nella progettazione della meridiana sono testimoniate da uno strenuo avversario degli oligarchi e delle «mode» venute dalla Francia: il reverendo Francesco Maria Accinelli (1700-1777).

1771. [...] Fu parimente per pubblico decreto introdotto l'uso dell'orologio alla francese, denominato astronomico. Ebbe da' geniali Francesi questa nuova pellegrina moda tutto l'applauso; molto però, e in ispecie i regolari e monasteri assieme alla maggior parte del Clero secolare non l'approvarono, come contraria a quanto c'insegnano le sacre carte [...] Furono fatte da certi pretesi

---

<sup>53</sup> AS 143; il biglietto, riportato in appendice, attesta la fine di una nota stirpe di orologiai.

<sup>54</sup> S. Rotta, *L'illuminismo...*, cit., v. 2, p. 112.

<sup>55</sup> C. Bitossi, *Op. cit.*, p. 105.

astronomi più diligenze per fissare una linea meridiana rispettabile per regolare sì fatto orologio; non vi riuscirono a perfezione, ed in ispecie pretendendo fissarla colla calamita, non considerando la declinazione della medesima, come altresì per essere la maggior parte de' giorni coperti di nuvole: onde cotesti orologianti prendono norma dal nostro antico orologio italiano, combinando l'ora prima dopo la mezzanotte, cioè d'estate dopo le nostre ore 4, indi in seguito alle 6 nella primavera e autunno, e nel punto delle 7 in tutto l'inverno.<sup>56</sup>

1772. Istituito l'Orologio Astronomico, detto alla Francese, e nel mentre che gli Studiosi di novità cabalizzano per fissare una perfetta linea Meridiana, vanno in giro tavole di marmo, che a capriccio le rappezzano con l'ago della Calamita.<sup>57</sup>

All'Accinelli dobbiamo la pianta della sala del Maggior Consiglio qui riprodotta (Fig. 1), ma il suo giudizio su «certi pretesi astronomi», in bilico fra novità e cabala, è inattendibile, come vedremo grazie alla ricostruzione del progetto di Corréard. Inoltre, anche in una zona di anomalia magnetica come Genova una bussola può essere utile per valutare, in prima approssimazione, l'orientamento di un edificio, soprattutto quando si deve operare senza un buon orologio meccanico all'inizio dell'inverno, spesso assai piovoso. Le testimonianze di Accinelli sono comunque preziose e confermano, indirettamente, che della meridiana non si era parlato in primavera o in estate: sarebbe stato ben più facile, altrimenti, tracciare la linea.

Le poche fonti disponibili concordano nel segnalare che la struttura della sala del Maggior Consiglio, dovuta ad Andrea Ceresola detto il Vannone e conclusa nel 1591,<sup>58</sup> si è mantenuta invariata sino agli anni qui considerati. I recenti restauri diretti dall'architetto Giovanni Spalla hanno dimostrato che i muri antichi sono stati rinforzati, all'epoca del successivo intervento di Simone Cantoni, con una fasciatura «a sandwich» per aumentarne le capacità statiche.<sup>59</sup>

Se si confronta la pianta del piano nobile dell'Accinelli con una recente (Fig. 2) si notano, rispettivamente, quattro e sette finestre sul lato volto a mezzogiorno della sala del Maggior Consiglio; più precisamente, le finestre che illuminano la zona occidentale della sala sono tre e sei. Accinelli inserisce in un suo manoscritto del 1774 un'altra pianta con evidenti differenze rispetto a quella di Fig. 1: le finestre della sala del Gran Consiglio sono già sette, anche se nella descrizione non si fa cenno all'incendio.<sup>60</sup>

---

<sup>56</sup> F.M. Accinelli, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'Anno 1776* (Genova, Angelo Lertora, 1851), t. 3, pp. 72-73; cfr. p. 84.

<sup>57</sup> F.M. Accinelli, *Memorie storiche sacro-profane di Genova* (Genova, Tip. Botto, 1852), pp. 39-40. Cfr. L.T. Belgrano, *Op. cit.*, pp. 54-55.

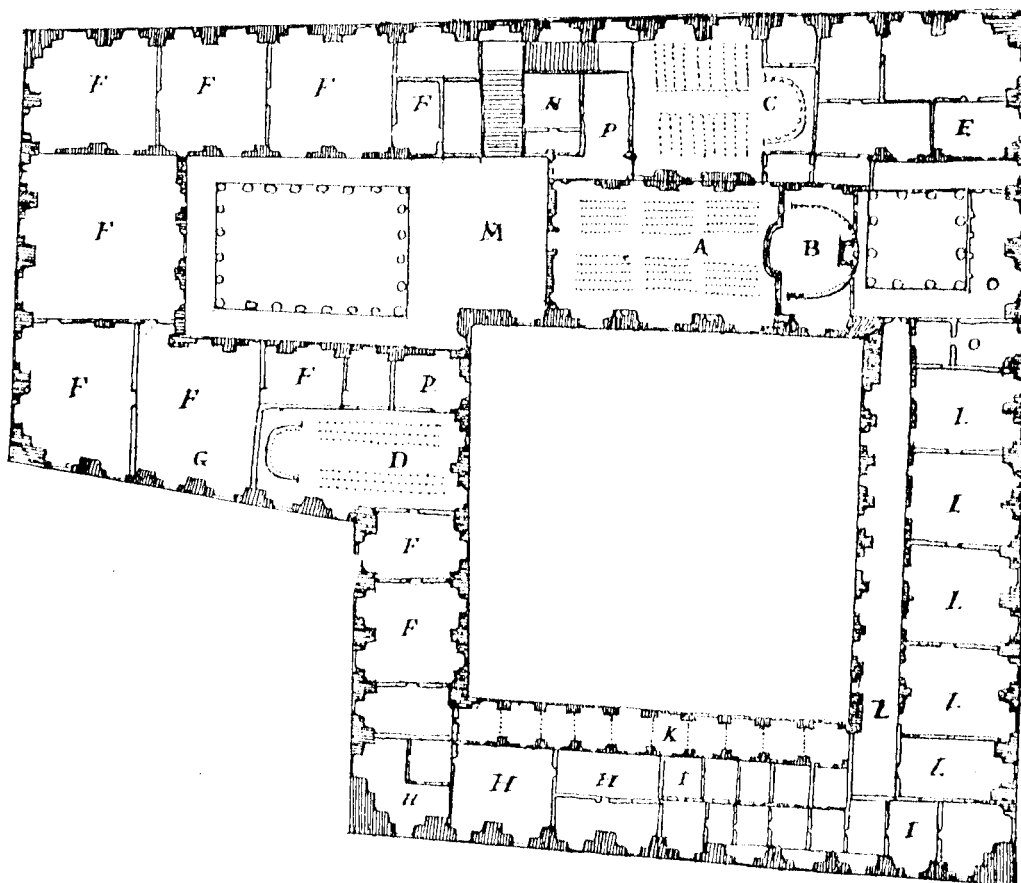
<sup>58</sup> G. Banchemo, *Genova e le due Riviere* (Genova, L. Pellas, 1846), t. 1, p. 316.

<sup>59</sup> G. Spalla, C. Arvigo Spalla, *Il Palazzo Ducale di Genova: dalle origini al restauro del 1992* (Genova, Sagep, 1992), p. 78. All'intervento del Cantoni si accenna più avanti.

<sup>60</sup> F.M. Accinelli, *Atlante ligustico* (Genova, Tolozzi, 1983), carta 136.

Fig. 1 - *Il piano nobile di Palazzo Ducale (1752)*

La sala del Maggior Consiglio è individuata dalle lettere A-B. In A venivano collocate, se del caso, le panche per Consiglieri. La zona B è rialzata e separata dalla prima grazie ad una balaustra in marmo: senatori e procuratori sedevano a semicerchio ai lati del trono dogale. La pianta non è orientata geograficamente.<sup>61</sup>



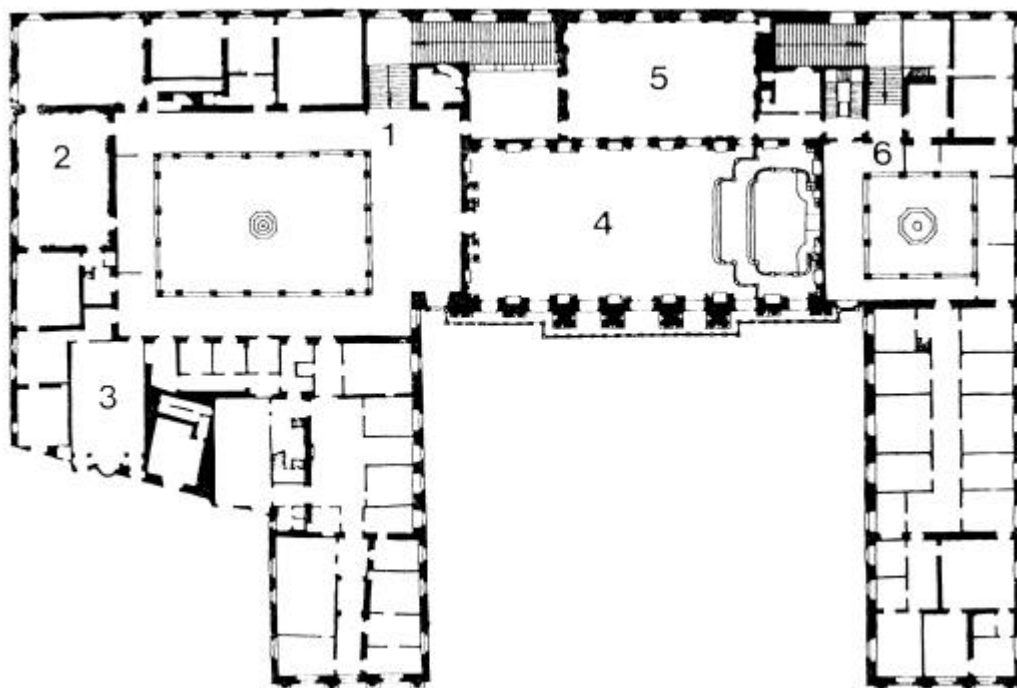
A prescindere dalla precisione dell'Accinelli, l'unica finestra la cui posizione è identica nelle tre piante è quella al centro della facciata. Appare quindi lecito supporre che la finestra cieca centrale tuttora esistente corrisponda a quella di cui era stato suggerito l'utilizzo da parte di Corréard.<sup>62</sup>

<sup>61</sup> G. Ansaldo, «Il 'piano nobile' del Palazzo Ducale», *Il Raccoglitore Ligure*, 1 (1932), n. 7, p. 1.

<sup>62</sup> Le fonti iconografiche antecedenti l'incendio del 1777 sono rarissime e imprecise, ma in una veduta di Genova «assegnata al 1584» si vedono, al piano nobile del Palazzo, cinque finestroni con balaustra marmorea. F. Caraceni, *Palazzo Ducale* (Genova, Sagep, 1976), p. 4.

Fig. 2 - Il piano nobile di Palazzo Ducale (1976)

Il salone è individuato dal numero 4. Si noti l'assenza del lato inferiore dell'edificio, demolito alla metà dell'Ottocento. La pianta testimonia la situazione prima dei recenti restauri.<sup>63</sup>



La latitudine del sito,  $+44^{\circ},41$ , è stata ricavata da una carta dell'Istituto Geografico Militare.<sup>64</sup> Per l'allineamento della facciata è stato utilizzato il fotopiano realizzato nel 1995:  $125^{\circ},57$  (secondo il sistema azimutale astronomico:  $0^{\circ}$  Nord,  $90^{\circ}$  Est).<sup>65</sup> Uno spaccato ha permesso di risalire alla quota della finestra rispetto al piano di sala: da 6,29 a 7,55 m.<sup>66</sup>

Le distanze zenitali del Sole, corrette per la rifrazione atmosferica,<sup>67</sup> sono risultate comprese fra  $69^{\circ},09$  al solstizio invernale e  $22^{\circ},15$  a quello estivo. Assumendo un'altezza del foro, vale a dire dello gnomone, pari a 7,50 m, la linea meridiana proiettata sul pavimento della sala risulta lunga 16,57 m: valore limitato se

<sup>63</sup> F. Caraceni, *Op. cit.*, p. 32.

<sup>64</sup> I.G.M., *Carta d'Italia*, foglio 82.

<sup>65</sup> AA.VV., *Atlante di Genova* (Venezia, Marsilio, 1995), tav. 57.

<sup>66</sup> *Genova. Archeologia della città. Palazzo Ducale*, a cura di A. Boato e F. Varaldo Grottin (Genova, Sagep, 1992), p. 62.

<sup>67</sup> F. Zagar, *Astronomia sferica e teorica* (Bologna, N. Zanichelli, 1948; ristampa anastatica, 1984), formula 13 a p. 216, attribuendo alle costanti  $\alpha$  e  $\beta$  i valori a p. 217.

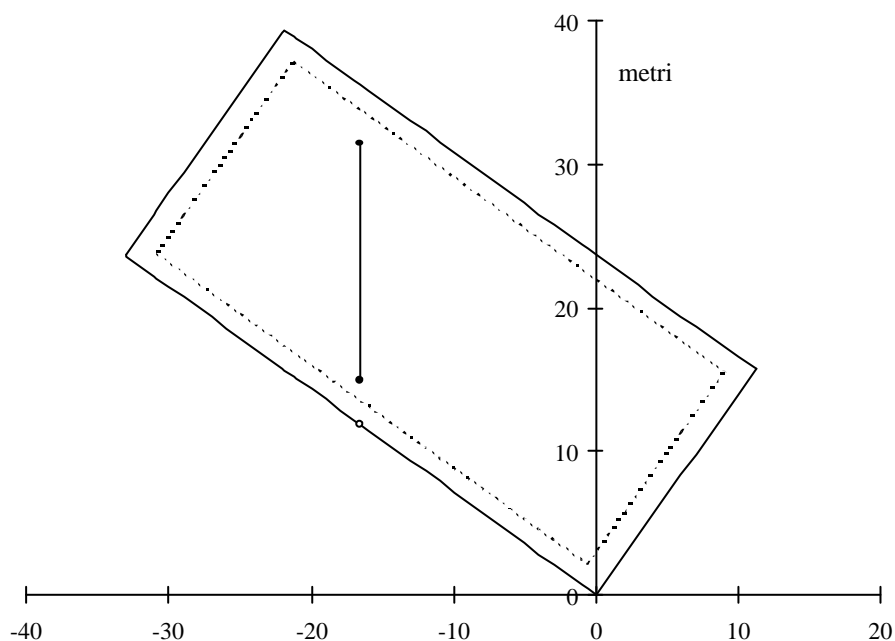


si pensa ai 67 m della meridiana di S. Petronio a Bologna, realizzata da Giandomenico Cassini nel 1655, o ai 44 m di quella di S. Maria degli Angeli a Roma, realizzata da Francesco Bianchini e Giacomo Filippo Maraldi nel 1702.<sup>68</sup> Sebbene ciò comporti un errore più elevato in tutte le determinazioni possibili (mezzogiorno, calendario, latitudine, ecc.), la precisione sarebbe stata certo sufficiente per assolvere ad una funzione di regolazione.

La Fig. 3 illustra i risultati del calcolo: al centro della facciata, a Sud-Ovest, troviamo lo gnomone, che proietta il disco solare a distanze comprese fra 3,05 e 19,63 m dalla verticale del foro. Il fatto che la linea meridiana copra quasi completamente il pavimento della sala dimostra la bontà del progetto di Corréard e conferma, per inciso, la sostanziale coincidenza della sala vannoniana con l'attuale.

Fig. 3 - Ricostruzione della meridiana orizzontale

L'ordinata corrisponde alla direzione Nord-Sud. Della sala è riportato il perimetro esterno, in linea continua, e quello interno, in linea tratteggiata (meno preciso a causa delle decorazioni variamente aggettanti).<sup>69</sup>



<sup>68</sup> F. Bòboli, A. Braccesi, *Les recherches astronomiques de Gio: Domenico Cassini à Bologne: 1649-1669*, relazione al 121° Congrès National des Sociétés Historiques et Scientifiques (Nice, 26-31 Octobre 1996). N. Severino, «Breve storia della meridiana Clementina...», *Astronomia UAI* (1994), n. 2, pp. 3-6.

<sup>69</sup> La lunghezza dei lati è stata ricavata da: G. Spalla, C. Arvigo Spalla, *Il Palazzo Ducale...*, cit., pp. 66-67.

E' lo stesso Corr ard a testimoniare, quando accenna alla necessit  di portare allo stesso livello la parte del pavimento su cui si deve estendere la meridiana, le condizioni deprecabili di Palazzo Ducale. I restauri fatti realizzare, a proprie spese, dal doge G.B. Cambiaso aumentano i contrasti nell'edificio, ma il nuovo *casus belli*   troncato bruscamente: il 3 novembre 1777 scoppia un incendio che si propaga a buona parte del Palazzo e distrugge, tra l'altro, tutti gli apparati decorativi che Corr ard si era preoccupato di salvaguardare utilizzando una finestra gi  esistente.<sup>70</sup>

L'idea della meridiana non era stata dimenticata, come risulta dai biglietti di calice resi noti dal Levati.

Abbiamo li orologi che suonano all'astronomica e non abbiamo peranco una meridiana, che sia comoda a tutta la citt . Si deve rifabbricare il Salone, e facendosi la meridiana riuscirebbe opportuna nel bisogno, e la spesa non sar  eccessiva [16 febbraio 1778].

In occasione che si rifabbrica la sala del Consiglio Grande, sarebbe molto opportuno di formare una meridiana, senza la regola di questa, gli orologi della citt  saranno sempre disordinati. Si degnino pertanto V.S. Ser.<sup>me</sup> insinuarlo agli Ecc.<sup>mi</sup> Deputati alla fabbrica delle Regie Sale, che con tanto zelo del pubblico decoro si interessano di detta fabbrica. Un esatta e nobile meridiana formerebbe al certo in quella sala un ornamento illustre, come lo   pure la celebre nel S. Petronio di Bologna [20 marzo 1780].<sup>71</sup>

Anche gli Eccellentissimi Deputati alla fabbrica, vale a dire Agostino Lomellini e Marcello Durazzo,<sup>72</sup> si ricordano certamente della meridiana, ma questa non pu  pi  essere realizzata.

A parte il cornicione che Corr ard aveva proposto di sagomare e decorare con una cimasa e il balcone alla finestra principale sottostante, la facciata del Palazzo era priva di parti aggettanti: ci  avrebbe permesso di illuminare la piastra collocata in corrispondenza della finestra superiore sia d'inverno che d'estate. La nuova facciata realizzata, a partire dal 1778, su progetto di Simone Cantoni presenta invece una ricca decorazione architettonica che rende cieche le tre finestre intermedie; ci  non accade per le finestre del livello superiore, che sono per  poste troppo in alto per illuminare direttamente il pavimento. Di tali ostacoli era edotto Corr ard poich  aveva approvato, insieme a padre Sanxay, il progetto del Cantoni.<sup>73</sup>

I biglietti di calice, scritti quando la nuova facciata era stata appena

<sup>70</sup> N. Ronco, «L'incendio del 1777», *La Casana*, 34 (1992), n. 3, pp. 2-7.

<sup>71</sup> P.L. Levati, *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797...*, cit., pp. 104-105.

<sup>72</sup> M. Cavanna Ciappina, «Durazzo, Marcello (Marcellino)», *Dizionario Biografico degli Italiani* (1993), v. 42, pp. 170-173. E' il patrizio che, con Francesco Doria, chiede a Boscovich di esaminare il problema dell'insabbiamento del porto di Savona; cfr. note 40 e 92.

<sup>73</sup> L'intervento di Corr ard e Sanxay, apparentemente suggerito dall'architetto camerale Claudio Storage,   stato segnalato da N. Ronco, *Op. cit.*, p. 5; il matematico e il fisico sono, per , cos  poco noti da indurre Ronco a definirli «costruttori francesi».

cominciata o, nel 1780, «non era per anco alzata della metà»,<sup>74</sup> devono dunque essere considerati l'ultima testimonianza di un rimpianto diffuso fra i genovesi più colti: la mancata realizzazione di una meridiana comparabile a quella realizzata dal «Gran Cassini» a Bologna.

## 6. I quadranti affrescati di Palazzo Ducale

La linea meridiana non poteva più essere tracciata fra le ricche tarsie marmoree del nuovo pavimento della sala del Maggior Consiglio, ma il problema di regolare gli orologi meccanici persisteva. Oltre a fornire molti dettagli sulla vicenda dell'ora alla francese, padre Levati ci ricorda che, nel 1916, un quadrante solare è visibile «nell'ala destra del Reale Palazzo, dalla parte di S. Ambrogio».<sup>75</sup> I restauri a cui è soggetto il Palazzo negli anni Trenta non toccano il quadrante.

La facciata interna dell'ala est porta in alto una meridiana, dipinta evidentemente molto tempo dopo la sistemazione architettonica della facciata e probabilmente nella seconda metà del secolo XVIII da quanto, salvo errore, si può arguire dallo stile dei putti che l'adornano, così vicino all'arte del Ratti.<sup>76</sup>

La datazione vaga rivela che Orlando Grosso, il coordinatore dei restauri, non conosceva la vicenda dell'ora astronomica oppure non la collegava al quadrante, di cui non rimane più traccia, probabilmente a causa dei danni subiti dal Palazzo nel corso dell'ultima guerra.

Poiché le ali sono approssimativamente ortogonali alla facciata principale del Palazzo, è chiaro che di quadranti ne servivano almeno due: uno sulla facciata interna dell'ala occidentale, per la mattina, ed uno (quello citato da Levati e Grosso) sulla facciata interna dell'ala orientale, per il pomeriggio. Applicando lo stesso metodo utilizzato nel paragrafo precedente, è stato ottenuto l'allineamento delle due facciate: 216°,06 per l'ala occidentale e 214°,33 per quella orientale.

La ricerca di fonti iconografiche relative ai quadranti si è rivelata più difficile del previsto. Del Palazzo è ben documentato, con incisioni e disegni, il monumentale fronte del Cantoni, ma è rarissimo vedere le ali, sia pure di scorcio. Ciò è dovuto, presumo, ad un progressivo incremento di contrasto: gli stucchi sul fronte hanno prevalso sulle decorazioni architettoniche a fresco una volta presenti sulle ali.

L'immagine più utile sinora rintracciata proviene dagli Archivi Alinari. La prospettiva è sempre frontale, ma l'apertura angolare è tale che all'estrema destra, negli spazi compresi fra tre finestre del secondo mezzanino e il cornicione del tetto, sono visibili *due* quadranti affrescati; sulla facciata opposta non si vedono affreschi, ma è ben distinguibile uno gnomone. L'orientamento della parete fa sì che lo gnomone sia collocato, sulla facciata interna orientale, all'angolo in alto a destra dei

<sup>74</sup> G. Banchemo, *Op. cit.*, t. 1, p. 318.

<sup>75</sup> P.L. Levati, *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797...*, cit., p. 105.

<sup>76</sup> O. Grosso, «Le costruzioni del Palazzo Ducale anteriori e posteriori all'opera del Vannone», *Genova. Rivista municipale*, **15** (1935), p. 246.

quadranti. Lo sviluppo assai declinante è mitigato da un *trompe-l'oeil*: lo strumento sembra disegnato su una tela in parte rialzata da un putto, così da gettare un'ombra sul muro; la vicinanza delle finestre contribuisce a creare un singolare effetto «panni stesi», che accentua la funzione popolare dei quadranti. La data della lastra è ignota, ma sui basamenti di marmo ai lati della scalinata si notano due scritte: 1893 e 1896.<sup>77</sup>

Gli strumenti, per simmetria, dovevano quindi essere almeno quattro: forse si era deciso, salomonicamente, di fornire in modo separato sia l'ora all'italiana che quella astronomica. I quadranti affrescati sull'ala verso S. Lorenzo erano certamente perduti sin dal 1886.<sup>78</sup>

Chi è l'autore degli affreschi? In attesa di reperire illustrazioni migliori o, meglio, fonti di archivio, è possibile fare qualche ipotesi. Il riferimento del Grosso a Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) può essere pertinente, poiché il pittore era attivo, anche come frescante, a Palazzo Ducale, dal 1780 al 1783;<sup>79</sup> in questo caso, il progetto potrebbe essere dovuto a Corréard.

E' noto, d'altra parte, che Paolo Gerolamo Brusco (1742-1820) si era avvicinato, nella maturità, alla maniera del Ratti;<sup>80</sup> la progettazione del quadrante potrebbe essere stata svolta dal fratello, l'ingegner Giacomo Agostino Brusco (1736-1817), a cui sono dovuti il fronte e il grande quadrante solare del palazzo Grimaldi su strada Nuovissima, nel 1786,<sup>81</sup> e un corso di gnomonica, nel 1799.<sup>82</sup>

---

<sup>77</sup> Archivi Alinari, *Collezione Alinari*, n. 14986. Il fatto che i quadranti siano in ombra, intorno al mezzogiorno del periodo estivo, suggerisce l'ipotesi che il cornicione del tetto non fosse così aggettante, nel Settecento.

<sup>78</sup> L. Balladore, G. Brusa, L. Cavanna, *Progetto dei lavori occorrenti per ripulire e riattare convenientemente tutte le facciate esterne del Palazzo Ducale, esclusa quella in Via Sellai, formante oggetto di altro separato progetto*, relazione e allegati (Genova, Corpo Reale del Genio Civile, 27/10/1886). Il manoscritto, conservato nella pratica GE/Mon.11bis della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria, accenna a quanto ci interessa solo per la «facciata a ponente nel piazzale»: nella *Stima dei lavori* («19. Per riparazione all'intonaco ad una delle due meridiane in detto prospetto e sua pittura come esisteva») e nel *Capitolato speciale di appalto* («19. Riparazione ad una meridiana colla rinnovazione delle tinte e restauro agli intonachi. A corpo L. 25.00»).

<sup>79</sup> R. Collu, *Carlo Giuseppe Ratti. Pittore e storiografo d'arte* (Savona, Editrice Liguria, 1983), pp. 54-63.

<sup>80</sup> G.L. Bruzzone, «Brusco Paolo Gerolamo», *Dizionario Biografico dei Liguri* (Genova, Consulta Ligure, 1994), v. 2, pp. 282-284. R. Collu, *Op. cit.*, nota a p. 66.

<sup>81</sup> Lo strumento, assai elegante nella sua essenzialità, ha avuto una fortuna ben superiore a quelli di Palazzo Ducale: esiste tuttora e ha dato il nome al palazzo e alla piazza della Meridiana. A. Lercari, «Brusco Giacomo Agostino», *Dizionario Biografico dei Liguri* (Genova, Consulta Ligure, 1994), v. 2, pp. 280-281. F. Caraceni, *Palazzo della Meridiana* (Genova, Sagep, 1978). Il quadrante è presente dal 1983, con una scheda curata da R. Balestrieri, nel *Catalogo nazionale* curato dalla Sezione Quadranti Solari dell'Unione Astrofili Italiani. Il suo restauro è stato auspicato da R. Morchio, *Scienza e poesia delle meridiane* (Genova, ECIG, 1988), tav. 9. L'impresa Stices S.r.l. sta curando un intervento conservativo della facciata, commissionato dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici (Autorizzazione n. 948 del 17/2/97).

<sup>82</sup> *Lezione di gnomonica ossia Metodo di delineare gli orologi solari dettato in Genova nella Scuola della Società Patria nel 1799 da Giacomo Brusco Colonnello del Genio*, manoscritto

## 7. Conclusioni

L'indagine su un finora oscuro matematico del Settecento ha fornito nuovi elementi su una grande battaglia illuminista. Nell'assolata Italia, a differenza di grandi nazioni vicine, ci si ostinava a misurare il tempo a partire dal tramonto e ad usare i lunari per sapere quando cadeva il mezzogiorno e la mezzanotte. Se Firenze ha adottato l'ora astronomica sin dal 1749, si è dovuto aspettare quasi un quarto di secolo prima che Genova ne abbia seguito l'esempio, mentre a Bologna l'ora astronomica è entrata nell'uso civile solo nel 1796.<sup>83</sup> Tali ritardi hanno indotto anche astronomi quali Antonio Cagnoli, nel 1787, e Giuseppe Piazzi, nel 1798, a intervenire a favore del nuovo sistema (ben più tardi, si noti, delle vicende qui esposte).<sup>84</sup> La memoria di tali eventi è affidata a rarissime pubblicazioni a stampa<sup>85</sup> e a documenti di archivio per lo più inediti.<sup>86</sup>

Dato che non era necessario avere strumenti di gran precisione per regolare la vita di tutti i giorni, la nostra orologeria non si è sviluppata con la stessa rapidità di quanto è avvenuto in Inghilterra e in Francia. Ciò ha comportato un rilevante danno

---

conservato nella Biblioteca Civica Berio, mr. II, 1-32; fonte: L.C. Forti, *Op. cit.*, pp. 275, 298.

<sup>83</sup> G. Brusa, *L'arte dell'orologeria in Europa* (Busto Arsizio, Bramante, 1982), p. 144.

<sup>84</sup> A. Cagnoli, *De' due Orologj italiano e francese ossia degl'inconvenienti che nascono dal regolare gli orologj al tramontar del Sole, o come anche dicesi all'Italiana* (Venezia, 1787). G. Piazzi, *Sull'Orologio italiano ed europeo* (Palermo, 1798). Le segnalazioni sono dovute a G. Brusa, *Op. cit.*

<sup>85</sup> G. Asclepi, *Lettera d'un matematico al Signor Conte N.N. sopra l'oriuolo oltramontano introdotto dal Granducato di Toscana al Mezzogiorno de' 31 Dicembre 1749. Per editto di S.M. Imperiale de' 20. Novembre dello stess'anno* (Siena, Bonetti, 1750). *Tavole per le ore sì Europee, che Italiane calcolate per ogni mese, e distribuite di cinque in cinque giorni secondo l'alteza del Polo nostro* (Parma, R.D. St. Monti, 1756). D. Troili, *Dell'oriuolo oltramontano* (Modena, eredi Bartolommeo Soliani, 1757). *Tavola perpetua per sapere ogni giorno dell'anno il tempo in ore oltramontane... per la giusta elevazione del polo di Modena* (Modena, eredi Bartolommeo Soliani, 1761). I. Sivieri, *Istruzione intorno al regolamento ultimamente decretato del pubblico Orologio del Castello di Ferrara* (Venezia, Gio. Gatti, 1779). G.C. Cordara, *De' Vantaggi dell'Orologio italiano sopra l'oltramontano* (Alessandria, Ignazio Vimercati, 1783). *Registro Giornale dell'orologio alla francese, ed all'italiana* (Milano, Gio. Battista Bianchi, 1787). *Per le ore oltramontane dette francesi, tavole tre...* (Venezia, Giacomo Storti, 1789). *Riforma de' nostri orologi, dimostrata ragionevole e comoda...* (Venezia, 1789). G. Toaldo, «Delle Ore oltramontane», *Giornale Astro-Meteorologico* (Venezia, Bettinelli, 1789). *Istruzione popolare sull'orologio oltramontano ossia francese* (Padova, 1797). G.B. da San Martino, «Intorno al vero punto dell'incominciamento del giorno», *Giornale enciclopedico* (1797, Venezia o Vicenza?). *Paragone dei due orologi oltramontano ed italiano. Risposta di D.B.Z.* (Venezia, 1797). I. Savi, *Istruzione al popolo sul metodo di numerare le ore, specialmente alla francese: aggiuntovi il modo di descrivere la meridiana* (Vicenza, 1797). *Tavole per confrontare l'oriuolo oltramontano coll'italiano e l'italiano coll'oltramontano...* (Lucca, Filippo M. Benedini, 1802).

<sup>86</sup> Fa eccezione la lettera di Cordara a Girolamo Tiraboschi dell'8/5/1783: G. Albertotti, *Scritti inediti di G.C. Cordara e documenti relativi* (Modena, Soliani, 1899), pp. 63-64.

economico per la nostra nazione: si pensi che nel 1801 *una sola* azienda francese ha esportato in Italia 4250 orologi da persona!<sup>87</sup>

Il cambiamento di prospettiva, avvenuto nel corso dello studio, ha posto in secondo piano l'uomo e lasciato molti punti da chiarire; ad esempio: quali attività ha svolto Corréard in Francia? <sup>88</sup> quali elementi forniscono le fonti d'archivio e, in particolare, la corrispondenza con Boscovich sulla vita, gli studi, l'insegnamento, gli allievi? <sup>89</sup> in cosa consisteva l'eredità? <sup>90</sup>

Non si può dire, peraltro, che la vicenda dell'ora astronomica a Genova sia del tutto chiarita: quando era stata proposta per la prima volta? <sup>91</sup> da chi era composta la Giunta dei Confini? <sup>92</sup> quali gazzette hanno riportato la notizia? esistono ancora i quadranti in marmo ricordati da Accinelli? quali testimonianze provengono da chi faceva il viaggio in Italia? quali informazioni si celano nei documenti ancora ignoti?

La vicenda dimostra, comunque, che un approccio storico interdisciplinare può fornire nuove chiavi di lettura per eventi già noti ed illuminare fatti poco conosciuti. L'interazione fra astronomia, cronologia, architettura e storia locale potrebbe essere recuperata ripristinando i quadranti solari sulle facciate dei corpi

---

<sup>87</sup> G. Brusa, *Op. cit.*, p. 144.

<sup>88</sup> Non ho potuto consultare le pubblicazioni inerenti la storia dell'Osservatorio di Marsiglia.

<sup>89</sup> Nel fondo Boscovich della Bancroft Library, Università di Berkeley, sono comprese diverse lettere di Corréard per gli anni 1764-1772; D. Farrell, *Com. privata* (1998). Cfr. B. Basile, «I testi scientifici del Settecento: questioni ecdotiche», *Scienza e letteratura...*, p. 460.

<sup>90</sup> L. Isnardi, *Op. cit.*, v. 2, p. 69: «Moriva in sul cadere del 1794 il P. Corréard, lasciando i suoi libri, strumenti matematici e globi geografici alla famiglia Grimaldi che lo aveva eletto professore. E questa colla usata sua generosità li consacrava ad uso del patrio Ateneo...». La vicenda è riferita in modo ben diverso da R. Savelli, «Dai collegi all'università», *L'archivio storico dell'Università di Genova*, p. XXXV: «... i documenti relativi all'acquisizione dei libri e degli strumenti lasciati dall'ex gesuita e lettore di matematica François Corréard: gli eredi Grimaldi, dopo non poche controversie con la Deputazione, ottennero che questi beni restassero di loro proprietà, e all'Università fossero dati in uso dalla famiglia; si stabilì addirittura che le chiavi dell'armadio (in cui riporre libri e strumenti) sarebbero state conservate una dai discendenti Grimaldi e l'altra dal lettore di matematica».

<sup>91</sup> Il tentativo potrebbe essere stato attuato durante il dogato di Lomellini, fra il 1760 e il 1762. All'epoca dell'introduzione dell'ora astronomica a Firenze, nel 1749, si trovavano a Pisa, nella cerchia di De Soria, diversi genovesi fra cui Lomellini e Negroni. Cfr. S. Rotta, «Documenti...», cit., pp. 228-229; *L'illuminismo a Genova...*, cit., v. 2, p. 28.

<sup>92</sup> Gastaldi è segretario e «ministro della pratica» dal 1771 al 16/3/1772. Le parole di Celesia, che fa parte del Minor Consiglio, suggeriscono che uno dei procuratori sia Lomellini, certamente nella Giunta nel 1783 con l'altro procuratore perpetuo Marcello Durazzo (C. Bitossi, *Op. cit.*, p. 32); il senatore potrebbe essere Gian Francesco «Checco» Pallavicini. E' Lomellini che, quale capo della Giunta, si attira gli strali dei Supremi Sindacatori per non aver attuato la decisione dei Collegi, del 6/11/1772, sul ripristino dell'ora all'italiana? Il mese successivo, in un momento assai critico, un biglietto di calice ricorda fra i sostenitori dell'ora astronomica un De Franceschi (Gian Antonio?) e un Invrea (Domenico?).

lateralali di Palazzo Ducale.

### **Ringraziamenti**

I documenti di archivio sono stati rintracciati e trascritti grazie alla collaborazione del dott. Alfonso Assini (Archivio di Stato di Genova), della dott. Raffaella Ponte (Archivio Storico del Comune di Genova), dell'arch. Gianni Bozzo (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria), della dott. Agnese Mandrino (Osservatorio Astronomico di Brera). La Biblioteca Universitaria di Genova e la Biblioteca Civica «Guerrazzi» hanno contribuito con la consueta cortesia ed efficienza dei loro funzionari.

I documenti di archivio qui studiati sono stati segnalati dal prof. Salvatore Rotta nel 1973. Un valido aiuto è stato fornito dal prof. Edoardo Proverbio, dal dott. Stefano Mezzasalma e dal dott. Bruno Vicenzi. I testi in francese sono stati in parte controllati e tradotti dalla dott. Luisa Vianelli.

## Appendice

I documenti sono divisi in due gruppi. Il primo comprende due lettere di carattere privato: la prima, più significativa, dimostra che Corréard cercava di allestire un laboratorio di fisica sperimentale, nel Collegio dei Gesuiti, quanto meno dal 1767.

Il secondo gruppo è relativo all'ora astronomica e integra quanto pubblicato dal Levati, che non aveva consultato, a suo tempo, la filza Archivio Segreto *Confinium* 143 dell'Archivio di Stato di Genova (AS 143). I documenti ivi conservati, raccolti in origine in una singola pratica, erano dispersi in tutta la filza; ricevuta la necessaria autorizzazione, i 63 documenti (minute, relazioni, lettere, biglietti di calice, ingiunzioni, comunicazioni, decreti, ecc.) sono stati riuniti, disposti in ordine cronologico e trascritti integralmente. Non si può comunque escludere che materiali pertinenti siano tuttora dispersi nelle numerose pratiche della filza.

La documentazione sull'argomento, distribuita in varie filze, è copiosissima. Le frequenti ripetizioni nelle fonti sconsigliano una pubblicazione integrale, ma la molteplicità dei possibili utilizzi, per lo più non astronomici, suggerisce di metterle a disposizione della comunità scientifica, ad esempio tramite un sito web.

Nei testi in francese sono state attuate alcune correzioni ortografiche; in generale, sono stati regolarizzati gli accenti, ridotto l'uso delle maiuscole e sciolte le abbreviazioni non onorifiche. Una barra verticale | indica a capo. I commenti sono riportati in nota o, in corsivo, fra parentesi quadre.



I

1767 Febbraio 21

Lettera di Corréard a G.S. Conti<sup>93</sup>

Monsieur

Il est bien flatteur pour moi que la première occasion que j'aie de faire avec vous connaissance, soit une grâce que je reçois de vous. Les personnes de votre caractère se font ainsi connaître par des bienfaits. Je sais que je dois au Père Boscovich l'honneur de vos bontés, et c'est un des fruits de l'amitié dont ce père veut bien m'honorer, qui la rend encore plus précieuse à mes yeux. Vous avez voulu que le faveur fût complète, en me faisant parvenir le paquet franc de port. C'eût bien été le moins qu'après la dépense dont j'avais été pour vous l'occasion, je restasse chargé du port des lettres que vous aviez en même temps à envoyer en France, et que le P. Boscovich m'avait annoncées. Mais après tout c'est moins ici la dépense matérielle que la perfection de l'ouvrage, et la manière gracieuse dont vous en usez avec moi, qui fait le titre de mes obligations. Je ne suis pas le seul à vous en avoir. Notre Université qui aura l'avantage de profiter du précieux présent que vous me faites, veut aussi partager avec moi la reconnaissance.<sup>94</sup> Il me reste à souhaiter qu'il se présente quelque occasion de vous la prouver. Je me suis empressé de m'informer si les lettres que j'attendais de vous pour m. de la Lande étaient parvenues à m. de Boyer envoyé de France. Il m'a dit les avoir reçues, et elles sont parties pour leur destination. Si jamais je puis vous être ici utile à quelque autre chose, je vous prie de vous servir de moi comme d'un homme qui ne désire rien tant que de vous témoigner les sentiments de gratitude et de profond respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Monsieur

De Gênes le 21. e février 1767.

Votre très-humble  
et très-obéissant serviteur

Corréard

---

<sup>93</sup> Osservatorio Astronomico di Brera, Archivio, A 196/004 BOS.

<sup>94</sup> Tre lettere di Boscovich a Conti, anch'esse conservate a Brera, forniscono tutti i particolari della vicenda. «In oltre mi farebbe pur'un favore, se mi facesse i tre prismetti compagni, uno di flint di circa 20 gradi, uno del vetro commune di un angolo um pochino piu grande, e il terzo della metà: se vi aggiungesse un composto mistilineo di boemia, crescerebbe il favore: questo basta che sia fatto sufficientemente senza le ultime diligenze, attuatando un pezzo sull'altro: dico di Boemia, giacche il flint è cattivo. Se puo far lavorar alcun'altro, lo pagherò volentieri: vorrei, che fattone uno scattolino, lo mandasse pur a Genova, e lo facesse consegnar a mio nome al P. Correar Gesuita nel Collegio di Genova» (Milano, 23/12/1766). «In primo luogo io la ringrazio de' prismi, che sono arrivati a Genova. Quel Padre le scriverà ringraziandola, ed ella sarà benemerita di tutte le osservazioni, che ivi si faranno, e del gusto, che in Genova comincerà ad aversi per questi studj» (Pavia, 20/2/1767). «Gia le scrissi, che il P. Corréard era pieno di riconoscenza per li prismi, e voleva scriverle: a quest'ora l'avrà fatto» (Pavia, 27/2/1767). R.G. Boscovich, *Lettere a Giovan Stefano Conti*, a cura di G. Arrighi (Firenze, Olschki, 1980), pp. 215-216, 218.

1768 Settembre 3

Lettera di Corréard a G.S. Conti <sup>95</sup>

Monsieur

J'ai su de m.<sup>r</sup> de la Lande qu'il vous envoyait immédiatement et sans frais jusqu'à Viareggio la potion médicinale que vous attendiez. J'aurais été très empressé de saisir cette occasion de pouvoir vous être utile à quelque chose. Je m'étonne que vous parlassiez de remboursement de frais au cas que j'en eusse eu quelques-uns à faire. Ne vous ai-je pas assez d'obligations, et des obligations bien plus considérables, pour ne pas devoir regarder à si peu de chose. Permettez, monsieur, que je vous remercie de nouveau et des peines que vous avez déjà prises pour moi, et de la disposition que vous me témoignez encore pour la suite. Mais j'ose vous prier de n'y plus penser, pour peu que cela puisse vous incommoder. Le plaisir que j'aurais, serait payé trop cher à ce prix. Je prends la plus vive part à toutes les afflictions que vous me faites entendre que le Seigneur vous a envoyées. Il vous a trouvé digne d'être éprouvé, et vous savez en profiter en philosophe chrétien. Je le prie cependant de vous les

---

<sup>95</sup> Osservatorio Astronomico di Brera, Archivio, A 196/004 BOS. Sebbene non siano note altre lettere di Corréard a Conti, Boscovich cita più volte la funzione di collegamento (per libri, posta ed altro) espletata da Genova; di maggior interesse i cenni a un'altra serie di strumenti. «Per compenso, mi faccia un piccolo specchietto di metallo, come quegli altri e lo mandi al P. Correard, e se vuole con qualche altro prismetto, giacche ella gli scrisse, che alla campagna mancava de' buoni strumenti: per altro, credo, che anche quelli saranno riusciti ottimi» (Pavia, 12/5/1767). «Se mai dopo il suo ritorno avrà un qualche ritaglio di tempo per que' prismetti, che una volta aveva promessi al P. Coreard, e per uno specchietto, le saremmo molto obbligati amendue. Si potrebbe fare quello di flint di 22, e i due di Boemia di 23, e di 10. I due grossi correggeranno prossimamente la refrazione senza correggere i colori, e tutti e tre correggeranno i colori senza correggere la refrazione: ben inteso, che il verde non sarà unito cogli altri. Ho detto *prossimamente*; onde basta, che anch'ella faccia quegli angoli solo prossimamente» (Milano, 8/12/1767). «Mi dispiace il male delle sue dita pel suo incomodo, che per gli prismi, e specchietto, le sue grazie verranno sempre in tempo» (Pavia, 5/2/1768). «Le scrissi il motivo, per cui il P. Coreard non aveva potuto risponderle: egli girava in queste parti, quando lo scattolino arrivò a Genova. Credo, che dopo avrà scritto al suo arrivo: era penetrato di un vivo senso di obbligazioni per lei» (Pavia, 30/12/1768). «I fiori del P. Coreard saranno un segno della sua gratitudine, perche so, che voleva mandarle qualche cosa, e mi è stato detto, che pensava a' fiori di Genova, che sono stimati, sapendo che ella ha una Signora, e una Signorina. Non so persuadermi, che egli non le abbia anche scritto. In vece di scrivergli io, che ella non aveva avute sue lettere, glielo feci scrivere da un suo Corrispondente di Milano: io poi ne venni via oggi sono 8 giorni, e non so, cosa abbia risposto» (Pavia, 20/2/1769). «Ho piacere, che finalmente le sia capitata la scattola co' fiori, in cui vi sarà stata anche una lettera. Il P. Coreard appena tornato a Genova, e trovato lo scattolino le scrisse ringraziandola, come egli scrive al P. La Grange. Mandò dopo i fiori, e restava maravigliato di non avere alcun riscontro. Dopo egli ha avuto un brutto attacco di colica, che lo ha travagliato assai per molti giorni» (Pavia, 7/3/1769). R.G. Boscovich, *Op. cit.*, pp. 230, 281, 314, 322, 330. Le *sciouette* (da *scioetta*, fioretto, fiorellino) sono dolci a base di pasta di mandorle realizzati tuttora in un convento di clausura di Varese Ligure: F. Accame, *Mandilli de saea* (Genova, Janua Editrice, 1987), pp. 144-145.

adoucir, et c'est dans ces sentiments joints à ceux d'un profond respect et d'une estime singulière que j'ai l'honneur d'être

Monsieur

Gênes 3<sup>e</sup>. 7<sup>bre</sup> 1768.

Votre très-humble  
et très-obéissant serviteur  
Corréard J.

3

1771 Dicembre 4

*Lettera di Corréard a G. Gastaldi?*<sup>96</sup>

Monsieur

Le mauvais temps m'a empêché d'aller ce matin chez Vous, comme je le désirais. Vous verrez par l'écrit ci-joint quel est le projet auquel je me suis arrêté, après avoir conféré hier sur le lieu-même avec le maître ouvrier. J'ai représenté au bas de la page ce qu'il faudra faire à la corniche extérieure au dessus de la fenêtre. Excusez la liberté que je prends. J'ai l'honneur d'être avec un profond respect

Monsieur

S. Jérôme 4.<sup>e</sup> 10.<sup>bre</sup> 1771.

Votre très-humble et  
très-obéissant serviteur

Corréard J.

*[Al verso, di mano del Gastaldi]* Del P<sup>te</sup> Correar

*[Allegato]*

Le projet qui m'a paru le plus facile à exécuter, et qui ne porte ni dérangement à la symétrie du palais, ni aucun dégât à ses peintures, est de prendre à la fenêtre supérieure qui répand au milieu de la façade l'ouverture qui doit introduire le rayon du Soleil dans la salle du Grand Conseil. La moitié de cette petite fenêtre peut subsister: à l'autre moitié la plus élevée on substituerait une caisse qui porterait la plaque de cuivre percée d'un petit trou. Il faudrait que la partie inférieure de cette fenêtre fût constamment fermée par des volets: on pourrait même ne la laisser subsister qu'en peinture, la salle étant assez éclairée sans ce secours. Pour la grande fenêtre d'enbas, il faudrait y mettre des volets qui la fermassent exactement toutes les fois qu'on voudrait voir l'image du Soleil. La corniche extérieure qui sert de gouttière portant son ombre en été sur la place destinée à mettre une plaque, devra être échancrée au

---

<sup>96</sup> AS 143.

dessus de la fenêtre: ce qui peut se faire non seulement sans défigurer la façade, mais en ajoutant quelque agrément au milieu de la corniche par le moyen d'une cimase. Toute la partie de la salle où doit s'étendre la méridienne, devra être exactement mise au niveau; et il serait à propos que cette ligne fût tracée sur une bande de marbre. Si ce projet agréé à la Junte Excellentissime, on pourra l'exécuter d'un peu de jours.

On se contentera d'abord de tracer légèrement ou seulement de crayonner cette ligne avec une exactitude suffisante pour l'usage ordinaire. Quand on aura une bonne pendule à secondes avec un instrument propre à prendre hauteur, il sera aisé de la porter par des observations réitérées à la plus grande précision. Une bonne méridienne servira à déterminer la hauteur du pôle plus exactement qu'on ne l'a encore fait jusqu'ici; et les instruments qui auront servi à la tirer, pourront encore être employés à déterminer notre longitude.

Outre cette méridienne qui sera d'une grandeur assez raisonnable, on pourra avec la plus grande facilité, et sans autre dépense que celle d'une petite plaque de cuivre et d'un bras de fer, en tirer d'autres plus petites dans le portique même du Palais, pour en rendre l'usage plus commun.

*[In calce, uno schizzo a matita della finestra]*

*[Al verso, di mano del Gastaldi] Progetto di Meridiana*

4

1771 Dicembre 9

*Comunicazione al Magistrato dei Padri del Comune*<sup>97</sup>

I Ser<sup>mi</sup> Collegi sotto il giorno 15. 9<sup>mbre</sup> scorso anno determinato introdurre in questa Capitale l'Oriolo astronomico per il prossimo anno 1772. ed anno delliberato, che si partecipi a tutti i Magistrati della Ser<sup>ma</sup> Repubblica per quelle misure, che stimeranno di prendere tanto per l'ora delle rispettive adunanze, quanto per la fisazione di un metodo nelle di Loro Cancellarie.

1771. 9. X<sup>mbre</sup>

L'Ecc.<sup>ma</sup> Gionta de Confini commissionata per l'esecuzione del soprascritto decreto ha ordinato, che si trasmetta al E.<sup>mo</sup> Magistrato de Padri del Commune, e così

Girolamo *[Gastaldi]*

*[In calce, in altra grafia] 1771 - 28. X<sup>bre</sup> | Letta*<sup>98</sup>

---

<sup>97</sup> Archivio Storico del Comune di Genova, *Padri del Comune*, filza 244, doc. 51.

<sup>98</sup> Il ritardo è significativo.

1771 Dicembre 11

*Proclama della Repubblica*<sup>99</sup>

Doge, Governatori, e Procuratori della Repubblica di Genova

Rendendosi più osservabile di giorno in giorno lo sconcerto de pubblici Orioli, e l'abuso nella distribuzione delle Ore così nella pubblica Amministrazione, come in tutte le azioni, che appartengono alla Civile Società; I Ser<sup>mi</sup> Collegi dopo maturo esame hanno giudicato,<sup>100</sup> che possa molto contribuire allo ristabilimento del buon ordine tanto desiderato dà ogni Classe di persone l'introduzione in questa Capitale dell'Oriolo Astronomico<sup>101</sup> adottato dà tutte le Nazioni più Civilizzate, e più Commercianti, e che si usa felicemente in quasi tutta l'Europa.

Quindi hanno ordinato, che nel cominciare del nuovo anno 1772: vengano intanto adattati a questo metodo i quattro principali Oriuoli pubblici della Città cioè quello della Metropolitana di S. Lorenzo, quello della Collegiata delle Vigne, e gli altri due di S. Siro, e di S. Pietro di Banchi, alla norma de quali dovranno in appresso essere ridotti ancora tutti quelli altri che i Ser<sup>mi</sup> Collegi stimeranno opportuno di aggiungere.<sup>102</sup>

E affinché pervenga alla notizia di tutti preventivamente<sup>103</sup> questo utile Cangiamento, e sia seguitato da una conforme osservanza, hanno deliberata la pubblicazione, e affissione di questo Proclama con ingiungere ad ogniuno in particolare, e à qualonque Corpo, Collegio, o Università di conformarsi à questo metodo, essendo mente del Ser<sup>mo</sup> Governo di esigerne l'uniforme esecuzione.<sup>104</sup>

Si avisa che il Segno dell'Ave Maria della Mattina suonerà sempre, egualmente, e senza variazione sullo spontare del giorno, siccome altresì quello dell'Avemaria della Sera sul far della Notte secondo il solito, e seguirà dopo un'ora il Segno dell'Avemaria per i Morti senza la menoma variazione.

Si aggiunge ancora, che le Citazioni dinanzi alla M<sup>a</sup> Rota, e dinanzi à tutti gli altri Tribunali della Ser<sup>ma</sup> Repubblica caderanno alla Mattina all'ora di Terza secondo il metodo usato, e sino al suono dell'Avemaria del mezzo giorno come prescrive lo Statuto.

Dato nel nostro Reale Palazzo questo giorno 11. X<sup>brc</sup> 1771.

Girolamo [*Gastaldi*]

---

<sup>99</sup> AS 143. Nella filza è conservata anche la minuta del proclama, con la stessa data e correzioni di mano del Gastaldi; nelle note successive sono riportate le variazioni significative.

<sup>100</sup> Nella minuta: «dopo un maturo esame hanno creduto».

<sup>101</sup> E' cancellata la precisazione: «che volgarmente si chiama oltremontano».

<sup>102</sup> Ben più recisa la prima stesura: «dovranno in appresso essere riddotti tutti gli altri Oriuoli pubblici della Città».

<sup>103</sup> L'avverbio in origine mancava.

<sup>104</sup> «... di esigerne la generale uniforme esecuzione».

[In altra grafia] 1771 à 12. X<sup>mbre</sup>

Si è pubblicato la suddetta grida in Banchi, Luoghi soliti, e consueti della presente Città, et affissone copia ad una de Colonne di Banchi, et alla porta del Real Palazzo per me

Antonio Vernengo Cintraco

6

1771 Dicembre 17

Lettera di Corréard a G. Gastaldi? <sup>105</sup>

Monsieur

L'Excellentissime Junte des Confins doit s'assembler ce soir pour décider la difficulté qui a suspendu l'ouvrage de la Méridienne. Il ne me reste rien d'essentiel à ajouter à ce que j'eus l'honneur de dire dernièrement et de vive voix et par écrit. Je joins seulement ici un court exposé de quelques observations, lesquelles, si Vous le jugez à propos, pourront être présentées à la Junte Excellentissime.

J'ai l'honneur d'être avec un profond respect

Monsieur

S.<sup>t</sup> Jérôme 17.<sup>e</sup> 10.<sup>bre</sup> 1771.

Votre très-humble  
et très-obéissant serviteur

Correard Jés.

[Allegato] Observations | sur la Méridienne à tracer dans la Grand' Salle du Palais

On ne peut éviter l'obstacle de la corniche, laquelle a une très grande saillie, qu'en plaçant extrêmement bas la plaque par le trou de laquelle doit être introduit le rayon du Soleil. Un gnomon d'aussi peu d'étendue ne laisserait pas d'être utile pour régler les horloges. On s'en contente, quand on ne peut avoir mieux; et avec bien peu d'appâts tout particulier peut se procurer cet avantage. Mais une Méridienne de cette espèce semblerait peu convenable à un endroit public et remarquable comme le Palais. D'ailleurs plus on travaille en grand, plus on est assuré de parvenir à une grande exactitude.

Outre la corniche, le rayon du Soleil aurait encore à rencontrer ou le bord de l'architrave, ou celui de la muraille en dehors de la Salle. Il faudra donc faire une légère échancrure à l'un d'eux ou à tous le deux: sur quoi le maître-ouvrier n'oppose aucune difficulté.

Pour abaisser un fil à plomb depuis le centre de la plaque jusqu'au sol du balcon, ou fera un trou de part en part à la maçonnerie qui sépare la grande fenêtre inférieure de la supérieure. Le sol du balcon sera abaissé, à l'entour de la méridienne, jusqu'au niveau de celui de la Salle.

---

<sup>105</sup> AS 143.

7

1771 Dicembre 20?

*Comunicazione per l'Arcivescovo di Genova*<sup>106</sup>

L'Ecc.<sup>ma</sup> Giunta de Confini in esecuzione dell'incarico a lei appoggiato da Ser.<sup>mi</sup> Collegi con loro decreto del dì 15. scorso novembre, per l'introduzione dell'Oriolo astronomico deliberata sotto lo stesso giorno, ha deliberato, che si rimetta la deliberazione medesima all'Ecc.<sup>ma</sup> Giunta di Giurisdizione, affinché si compiaccia di farla partecipare nelle forme solite a Monsig.<sup>r</sup> Arcivescovo, e alla Curia Arcivescovile per quelli ordini e misure, che le convenisse di prendere in conseguenza di questo nuovo metodo.

Girolamo [Gastaldi]

[Al verso] Decreto | per l'orologio astronomico | da parteciparsi à | Monsig.<sup>re</sup> Arcivescovo

Da unirsi nelle Scritture dell'orologio astronomico esistenti nelle scritture Conf: 1772. concernenti tutta la Pratica.<sup>107</sup>

8

1771 Gennaio 31

*Biglietto di calice di un membro del Maggior Consiglio*<sup>108</sup>

Sig.<sup>ri</sup> Ser.<sup>mi</sup>

L'Orologio francese è odiato da quasi tutti gli ordini di Persone, e VV.SS. Ser.<sup>me</sup> farebbero una somma carità a tutto il Popolo non meno che alla maggior parte dei Soggetti del Gran Consiglio, i quali per la maggior parte sprovvisti d'orologio da poter far correre all'antica, non capiscono il batter di questo nuovo Orologio, a levarlo da mezzo per non isdegnare tutta la povera Nobiltà, la quale oltre tante altre disgrazie è costretta a soffrire questo nuovo disturbo.

---

<sup>106</sup> AS 143.

<sup>107</sup> Nella stessa filza è conservata la minuta, in cui Gastaldi ha sostituito di suo pugno la parte finale; in origine: «... alla Curia Arcivescovile; e di fare a se chiamare tutti i Preposti delle Collegiate, e Superiori degli Ordini Religiosi, che hanno pubblici Orioli, per prescrivere Loro in nome pubblico di farli addattare sul metodo astronomico ossia oltramontano per l'uniforme esecuzione degli Ordini del Serenissimo Governo e ingiungere Loro, che debbano uniformarsi all'orologio di S. Lorenzo».

<sup>108</sup> AS 143.

1772 Febbraio 5

*Biglietto di calice di un membro del Senato*<sup>109</sup>

Ser.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup>

Qualunque siano le providenze date da VVSS Ser.<sup>me</sup> riguardo agli Orologgi sono sempre lodabili; ma poiché da quello della Metropolitana prendono norma tutti quanti gli altri della Città tanto pubblici come privati: perciò parrebbe necessario che l'istesso fusse veramente regolato da un esperto Orloggiaro.

La cura di detto Orologgio di S. Lorenzo è stata data all'Orloggiaro Callino Padre,<sup>110</sup> e questo sono di già alcuni anni che non l'ha veduto, perche non può salire le scale del Campanile, avendone egli invece appoggiata l'incombenza al di lui Figlio, il quale non può chiamarsi Orloggiaro, ma ne accomoda alcuni alla meglio come sà: Questo neppur egli v'è nel Campanile di S. Lorenzo che rarissime volte frà l'anno, ma vi manda or l'uno or l'altro, e presentemente vi manda un Ciappatino che stà dietro la chiesa di S. Domenico: Onde tutti gli Orologgi della Città sono raccomandati alla cura di detto Ciappatino, o altro simile:

E' vero però che il detto Callino prende il salario mensile dall'Ecc.<sup>ma</sup> Camera:

Sembrerebbe perciò necessario che l'Ecc.<sup>ma</sup> Giunta de Confini potesse pensare alla destinazione di un vero maestro Orloggiaro a cura di cui fusse il detto Orologgio di S. Lorenzo, e vi accudisse personalmente.

[Al verso] Biglietto de calici del Ser.<sup>mo</sup> Senato

[Sigle]

1772. 5. Febbrajo | Fatto presente a Ser.<sup>mi</sup> Colleggi.

Si rimetta all'Ecc.<sup>ma</sup> Giunta de Confini, perché prese le opportune informazioni dia tutti quei ordini e providenze che stimerà, con facoltà quando così stimi di destinarvi altro Orloggiaro in luogo di detto Callino ed occorrendole rifera

Per Ser.<sup>ma</sup> Collegia ad calculis<sup>111</sup>

Girolamo [Gastaldi]

---

<sup>109</sup> AS 143.

<sup>110</sup> Il primo orologiaio della stirpe, Gio. Pietro Callin o Calin, è attivo a Genova fra il 1677 e il 1685; la sua attività viene continuata da Gio. Battista Callin, mentre nel 1727 è noto un Andrea Callino, che potrebbe essere il nostro «Callino Padre». Cfr. G. Biavati, «Gli orologi del Museo Luxoro», *Bollettino dei Musei Civici Genovesi*, **3** (1981), n. 7-9, pp. 9-13; G. Brusa, *Op. cit.*, pp. 107, 119, 132; A. González-Palacios, *Il Mobile in Liguria* (Genova, Sagep, 1996), pp. 127-133.

<sup>111</sup> Vale a dire: delibera approvata dai Colleggi con almeno i 2/3 di voti a favore.